



RASSEGNA STAMPA
SETTIMANALE
del venerdì online

12 settembre 2014

SINDACATI • Su 3,9 miliardi impegnati, cantierabili solo 300 milioni in 2 anni

Edilizia, da Renzi annunci a vuoto «Siamo al 10% delle risorse promesse»

An. Sci.

Sono solo frutto di "annunciate", o detta più in soldoni, praticamente "balle". Le ripetute promesse e gli impegni del premier Matteo Renzi sullo "Sblocca Italia", insieme a quelli del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, per il momento non hanno alcuna traduzione concreta, soprattutto perché mancano le risorse più volte date come reali. L'accusa viene dai tre sindacati degli edili - Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - che ieri hanno diffuso un dossier sulla crisi del settore, in occasione dell'Assemblea nazionale dei quadri e delegati.

Ecco a che punto starebbe lo stato dell'arte dei cantieri secondo gli edili: dei 3,89 miliardi di euro destinati alle opere infrastrutturali, saranno realmente spendibili quest'anno e il prossimo solo 296 milioni (meno del 10%, quindi), e nel 2016 si aggiungerebbero soltanto altri 455 milioni. Si dovrebbe andare ben oltre il 2017, insomma, per vedere spese delle cifre che erano state presentate al contrario come concrete e parecchio attuali.

Tanto che il ministro Lupi, qualche settimana fa, aveva parlato di «100 mila posti di lavoro»: promessa che secondo il sindacato è assolutamente impossibile da realizzare, visti gli attuali ritmi di spesa. «Il nostro è uno dei pochi settori in cui se investi, hai posti nell'immediato - spiega Walter Schiavella, segretario Fillea Cgil - Quindi possiamo fare proiezioni abbastanza precise, a maggior ragione per il fatto che non stiamo parlando di edilizia privata, ma di opere pubbliche».

Bene, anzi male: secondo Feneal, Filca e Fillea quest'anno il piano Lupi potrà dare soltanto «3 mila posti», che diventeranno «17 mila nel 2016, e 23 mila nel 2017». Insomma, meno di un quarto di quanto promesso dal titolare delle Infrastrutture, e per giunta nell'arco di oltre



Stesso discorso per i posti di lavoro: Lupi parla di 100 mila nuovi addetti, ma Cgil, Cisl e Uil ne calcolano 23 mila da qui al 2017

3 anni. «Del tutto insufficiente a far ripartire la crescita - commenta Domenico Pesenti, segretario Filca Cisl - I governi non hanno mai capito che il nostro settore è un traino per tutti gli altri. Gli incentivi per le ristrutturazioni vengono confermati anno per anno, nelle leggi di stabilità, invece di renderli strutturali. E sono segnati come un costo, anziché come un investimento, quando invece sono una delle poche voci che funziona».

Male anche i soldi stanziati per l'edilizia scolastica: stando ai ripetuti annunci di Renzi, sarebbero 3 miliardi di euro, ma quest'anno sono spendibili solo 300 milioni. «Noi cantieri non ne abbiamo visti - dice Schiavella - A meno di non considerare qualche pittura delle aule. Mentre la lista di richieste giunta a Palazzo Chigi è lunghissima».

Governo bocciato, ma i sindacati ancora ci sperano: «Chiediamo risorse reali e uno sblocco del Patto di stabilità, che impedisce a enti locali e istituzioni di spendere - dice Vito Panzarella, segretario Feneal Uil - Confermare gli incentivi, e anzi inserire un bonus fiscale per la messa a norma antisismica. Il regolamento unificato per l'edilizia comunale. Lo sblocco della cassa in deroga da parte del ministero del Lavoro, perché troppi addetti restano sospesi in un limbo».

Il settore edile è stato colpito da uno «tsunami», spiegano i sindacati: dal 2008 si sono persi 400 mila posti, quando gli iscritti alla cassa edile sono 700 mila (ma gli addetti, secondo l'Istat, sono 1,1 milioni). Molto ampio lo spazio del sommerso e del nero (40 miliardi l'evasione fiscale e contributiva), con un aumento dei morti nei cantieri oltre i 58 anni. Se il contratto è stato firmato in estate (52 euro al terzo livello, con una parte di salario differito, indirizzato alla previdenza complementare), resta aperto il problema di un'equa età pensionabile.



Congiuntura. Fillea, Filca e Feneal: «Mai così male dal 2008»

L'edilizia perde quasi il 50% degli addetti in sette anni

MILANO.

■ Mai così male dal 2008. È l'allarme che lanciano i sindacati dell'edilizia, Fillea, Filca e Feneal, che nella loro analisi congiunturale tracciano un'analisi impietosa del comparto. L'occasione è anche il momento per fare il punto sugli effetti dello "Sblocca Italia", ovvero «la montagna ha partorito un topolino», scrivono. «Entro il 2015 saranno effettivamente spesi solo 296 milioni dei 3,89 miliardi di nuove risorse destinate all'apertura dei cantieri. La cifra arriva a 455 milioni se si considera anche il 2016. Rinvii invece a oltre il 2017 i 3,5 miliardi di cui 1,4 disponibili nel 2017».

Un vero tsunami che tradotto in numeri, sulla base dei dati delle casse edili, evidenzia come a dicembre 2013, rispetto a gennaio 2008, la crisi abbia travolto operai (-39%), ore lavora-

te (-43%), massa salari (-36%) e imprese (-33%). Una situazione che, attaccano i sindacati, non è migliorata con il 2014 che a giugno ha fatto segnare, sempre rispetto a gennaio 2008, un ulteriore crollo negli indicatori: operai (-47%); ore lavorate (-49%), massa salari

(-43%) e aziende (-40%).

Ma non solo, ad aggravare il contesto non è solo la flessione occupazionale ma il fatto che a questa si accompagna un processo di precarizzazione del lavoro (crescita indipendenti, collaboratori) e da indizi crescenti di condizioni di irregolarità (crescita partite Iva).

E non va meglio anche negli altri comparti del settore del-

la segnato un calo del 40% delle aziende e del 43% della massa salari

le costruzioni. Per quanto riguarda il cemento, la produzione è calata del 12% sul 2012 mentre i consumi sono scesi del 15%, e allo stesso tempo aumenta il peso dell'export, arrivando a rappresentare il 10% del totale prodotto. Le aspettative per il 2014 permangono negative, con un rallentamento della caduta che dovrebbe attestarsi intorno all'8%.

Nel sistema legno-edilizia-arredo il calo del fatturato, spiegano Feneal-Fillea e Filcam, è, a consuntivo 2013, del -3,2% e la perdita degli addetti pari a 6.800; le esportazioni, invece, proseguono il trend positivo degli ultimi tre anni (+2,4%), anche se in misura più

contenuta rispetto alle previsioni di inizio anno.

Nel 2014 il consumo nazionale di legno fa ancora registrare un nuovo calo: -3,7%; mentre per le esportazioni è attesa un'ulteriore crescita del +3,4%. Alcuni elementi positivi nel primo quadrimestre 2014 sono rappresentati da una crescita dello 0,6% sul mercato interno, grazie agli effetti positivi del bonus mobili, ed una crescita delle esportazioni superiore al previsto (+4,5%).

I sindacati, inoltre, registrano nel 2013 un -15,2% della produzione dei laterizi, che hanno ormai più che dimezzato la capacità produttiva nazionale. Si prospetta un calo della produzione totale dell'industria dei laterizi nel 2014 pari al 5,6%, per stabilizzarsi intorno ai 6 milioni di tonnellate fino al 2016.

S. U.

I NUMERI DELLA CRISI

Oltre alla flessione degli operai il settore

- IL SOLE24ORE – CASA E TERRITORIO

-

12 Settembre 2014

- [Accedi](#)
- [my24](#)

HOME>NEWS

- IMPRESA E PROFESSIONE | 12 settembre 2014

Sindacati edili, la crisi come uno tsunami: - 47% per gli occupati

Al. Le.

-

La crisi si è abbattuta come uno tsunami sull'edilizia. E non ci sono affatto segnali di ripresa. Da gennaio scorso a giugno si è registrata una flessione degli operai del 47% con una riduzione delle ore lavorate pari al 49%.

Dato allarmante anche quello che riguarda il numero delle imprese scese del 40%.

Questi alcuni dei dati presentati dalla Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil nel corso di una conferenza stampa dedicata allo Sblocca Italia.

Un elemento particolarmente critico nell'attuale contesto resta l'occupazione, scrivono i tre segretari Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella: la ripresa non interessa, per ora, il lavoro, e i saldi occupazionali continuano a essere negativi, seppure si riducono in valore assoluto. Non si arresta, nel I trimestre 2014, la flessione occupazionale nelle costruzioni, accompagnata da un processo di precarizzazione del lavoro...

Edilizia, in 7 anni bruciati metà posti: Sblocca Italia inutile

MAI COSÌ MALE. Nell'Italia ai tempi della crisi è una formula abusata, ma che trova concretezza per il settore edile con i dati che certificano la scomparsa della metà dei posti di lavoro in appena sette anni. La denuncia arriva da Fillea, Filca e Feneal che sottolineano come anche il decreto Sblocca Italia non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziare per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno utilizzabili solo dopo il 2017. Secondo un'indagine dei tre sindacati di categoria, da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si sono persi il 47% dei posti di lavoro. La situazione per di più non accenna a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende. Per ripartire, dicono i sindacati, bisogna "staccare gli assegni" cioè rendere subito disponibili le risorse stanziare per nuove opere. In questo senso però nello Sblocca Italia "la montagna ha partorito il topolino" perché dei 3,89 miliardi stanziati appena 296 milioni saranno disponibili nel 2015 a cui se ne aggiungono altri 455 per il 2016. Mentre viene spostato oltre il 2017, l'utilizzo dei 3,5 miliardi che potrebbero rianimare il settore.

HA CHIUSO IL 40% DELLE AZIENDE
Tracollo dell'edilizia, in 7 anni
persa la metà dei posti di lavoro

— In sette anni di crisi in Italia è sparita la metà dei posti di lavoro nell'edilizia. Lo denunciano i sindacati di settore Fillea, Filca e Feneal. Da gennaio 2008 a oggi ha chiuso il 40% delle imprese e si è perso il 47% degli impieghi. E la situazione non accenna a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti del 10% e ha chiuso il 9% delle aziende. I tre sindacati dicono che neanche il decreto Sblocca Italia invertirà la tendenza, visto che «quasi tutte le risorse stanziare per aprire nuovi cantieri (cioè 3,89 miliardi di euro) saranno utilizzabili solo dopo il 2017. Solo 296 milioni saranno disponibili nel 2015 e 455 nel 2016».

DAL 2008 CHIUSE 40 IMPRESE SU 100

Edilizia: negli ultimi sette anni quasi dimezzati i posti di lavoro

ROMA - Mai così male, nell'Italia ai tempi della crisi è una formula abusata ma che trova una sua drammatica concretezza per il settore edile con i dati che certificano la scomparsa della metà dei posti di lavoro in appena sette anni. La denuncia arriva da Fillea, Filca e Feneal che sottolineano come anche il decreto Sblocca Italia non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziati per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno utilizzabili solo dopo il 2017.

Secondo un'indagine dei tre sindacati di categoria da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si sono persi il 47% dei posti di lavoro. La situazione per di più non accen-

na a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende.

Per ripartire, sostengono i sindacati, serve solo una cosa: «staccare gli assegni» cioè rendere subito disponibili le risorse stanziati per nuove opere. In questo senso però nello Sblocca Italia «la montagna ha partorito il topolino», perché dei 3,89 miliardi stanziati appena 296 milioni saranno disponibili nel 2015 a cui se ne aggiungono altri 455 per il 2016. Queste cifre sono giudicate insufficienti per dare la scossa necessaria al sistema mentre viene spostato troppo avanti nel tempo, oltre il 2017, l'utilizzo dei 3,5 miliardi che potrebbero rianimare il settore.



EDILIZIA

In 7 anni 50% di posti in meno

ROMA - «Mai così male»: nell'Italia ai tempi della crisi è una formula abusata, ma che trova una sua drammatica concretezza per il settore edile. Gli ultimi dati, infatti, certificano la scomparsa della metà dei posti di lavoro in appena sette anni. La denuncia arriva dai sindacati di categoria Fillea, Filca e Feneal, che sottolineano come anche il decreto «Sblocca Italia» non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziate per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno utilizzabili solo dopo il 2017 (appena 296 milioni nel 2015 e altri 455 nel 2016). Secondo un'indagine dei sindacati, da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si sono persi il 47% dei posti di lavoro. La situazione per di più non accenna a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende. Per ripartire, sostengono i sindacati, serve solo una cosa: «staccare gli assegni» cioè rendere subito disponibili le risorse stanziate per nuove opere.



La denuncia

I sindacati: nell'edilizia in Italia in sette anni dimezzati i lavoratori

«Mai così male». Una formula abusata ma che trova una sua drammatica concretezza per il settore edile con i dati che certificano la scomparsa della metà dei posti di lavoro in appena sette anni. La denuncia arriva da Fillea,

Filca e Feneal che sottolineano come anche il decreto Sbocca Italia non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziate per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno

utilizzabili solo dopo il 2017. Secondo un'indagine dei sindacati da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si sono persi il 47% dei posti di lavoro. La situazione per di più non accenna a migliorare, visto che nell'ul-

timo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende. Per ripartire, serve solo una cosa: «Staccare gli assegni». Cioè rendere subito disponibili le risorse stanziate per nuove opere.



La crisi dell'edilizia Dal 2008 ad oggi «saltato» il 47% dei posti di lavoro

■ Mai così male, nell'Italia ai tempi della crisi è una formula abusata ma che trova una sua drammatica concretezza per il settore edile con i dati che certificano la scomparsa della metà dei posti di lavoro in appena sette anni. La denuncia arriva da Fillea, Filca e Feneal che sottolineano come anche il decreto Sblocca Italia non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziate per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno utilizzabili solo dopo il 2017.

Secondo un'indagine dei tre sindacati di categoria da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si sono persi il 47% dei posti di lavoro. La situazione per di più non accenna a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende.



EDILIZIA

In sette anni perso il 50% dei posti di lavoro

ROMA. Mai così male, nell'Italia ai tempi della crisi è una formula abusata ma che trova una sua drammatica concretezza per il settore edile con i dati che certificano la scomparsa della metà dei posti di lavoro in appena sette anni. La denuncia arriva da Fillea, Filca e Feneal che sottolineano come anche il decreto Sblocca Italia non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziare per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno utilizzabili solo dopo il 2017.

Secondo un'indagine dei tre sindacati di categoria da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si sono persi il 47% dei posti di lavoro. La situazione per di più non accenna a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende. Per ripartire, sostengono i sindacati, serve solo una cosa: «staccare gli assegni» cioè rendere subito disponibili le risorse stanziare per nuove opere. In questo senso però nello Sblocca Italia «la montagna ha partorito il topolino» perché dei 3,89 miliardi stanziati appena 296 milioni saranno disponibili nel 2015 a cui se ne aggiungono altri 455 per il 2016. Queste cifre sono giudicate insufficienti per dare la scossa necessaria al sistema mentre viene spostato troppo avanti nel tempo, oltre il 2017, l'utilizzo dei 3,5 miliardi che potrebbero rianimare il settore. Un rinvio che il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni giudica «inaccettabile». Il timing degli investimenti però non è il solo problema del decreto infatti, per i sindacati, manca una cabina di «regia» per le grandi infrastrutture e molti

progetti rischiano di non vedere la luce a causa di vincoli troppo stretti.



La crescita

Cura dimagrante allo sblocca-Italia il decreto al Colle

Dodici giorni a caccia delle coperture pacchetto casa a rischio finanziamenti

Sergio Governale

Sblocca-Italia al palo. Il decreto annunciato lo scorso 29 agosto dal governo Renzi perde pezzi per problemi di coperture finanziarie e solo ieri, a distanza di due settimane, è arrivato al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica e per poter poi essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

Dopo le ire degli architetti dei giorni scorsi, «delusi per gli importanti provvedimenti per il mondo delle costruzioni saltati, come il regolamento edilizio unico e la proroga ecobonus», sono arrivati gli strali dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) e dei sindacati dell'edilizia Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, che hanno lanciato l'hashtag

#nonpossiamostaresereni, ricordando che in sette anni è andata persa quasi la metà dei lavoratori del settore. A stretto giro il commento ironico su Twitter del capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta: «A Matteo Renzi, il tuo sito #passodopopasso è inciampato e fermo. Hai bisogno di un aiuto? Ti mandiamo un tecnico?»

A saltare per primo dal provvedimento per mancanza di fondi è stato il regolamento edilizio unico standard per tutti gli ottomila Comuni, che avrebbe dovuto prevedere norme e definizioni tecniche omogenee sul terri-

torio nazionale, dando un punto di riferimento agli enti locali. Saltata poi la riconferma nel 2015 dell'ecobonus al 65 per cento per il risparmio energetico e la prevenzione antisismica, che slitta alla legge di stabilità. Senza una riconferma, dal 2015 l'aliquota di questa detrazione fiscale si abbasserà al 50 per cento. Sarebbe stata eliminata dal testo anche la norma che interveniva a limitare a sei mesi o un anno il potere di autotutela della Pubblica amministrazione per i progetti presentati con «Denuncia di inizio attività» o «Segnalazione certificata di inizio attività». Spariti infine dallo sblocca-cantieri, l'abolizione della responsabilità solidale fiscale tra appaltatore e subappaltatore e le semplificazioni delle autorizzazioni paesaggistiche per gli impianti di produzione di energia alimentare da fonti rinnovabili.

Da qui la denuncia del presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, intervistato da un sito del settore: «Siamo in attesa della bollatura della Ragioneria dello Stato e dell'arrivo al Quirinale del decreto. Peccato che però il rispetto dei vincoli europei ci ha portato sostanzialmente al risultato di vedere pochissime risorse per il rilancio degli investimenti in lavori pubblici».

Sull'entità delle risorse, l'ultimo testo andato alla Ragioneria per la bollatura conferma che

I cantieri

Dei 3,89 miliardi previsti solo 296 milioni verranno spesi subito

i 3,89 miliardi sono tutti impegnabili da subito, ma la spesa effettiva sarà di soli 296 milioni fino al 2015, mentre 1,4 miliardi saranno disponibili a partire dal 2017 e spendibili fino al 2019. «Si sperava in tantissimi soldi in più, così come era stato annunciato - dice Buzzetti - ma, invece, non sono arrivati». E i 600 milioni di euro destinati per le piccole opere «sono troppo pochi e per questo l'effetto spinta non ci sarà».

Dello stesso tenore i sindacati: «La montagna ha partorito il topolino», perché dei 3,89 miliardi stanziati appena 296 milioni saranno disponibili nel 2015, a cui se ne aggiungono altri 455 per il 2016. Un rinvio al 2017 dei 3,5 miliardi che potrebbero riannimare il settore giudicato dal segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni «inaccettabile».

Brunetta ricorda che «sono passati 14 giorni da quel 29 agosto, giorno in cui il presidente del Consiglio ha approvato il decreto sulla giustizia civile e il decreto sullo Sblocca Italia per le opere pubbliche. È alquanto paradossale - dice - che dei decreti che sono fatti per la necessità e urgenza, a 14 giorni dalla data di approvazione non siano stati, pare, mandati al presidente della Repubblica e quindi pubblicati in Gazzetta. Ci chiediamo: è corretto tutto questo? È costituzionale tutto questo? Non ha niente da dire il presidente della Repubblica sulla necessità e urgenza?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita

Cura dimagrante allo sblocca-Italia il decreto al Colle

Dodici giorni a caccia delle coperture pacchetto casa a rischio finanziamenti

Sergio Governale

Sblocca-Italia al palo. Il decreto annunciato lo scorso 29 agosto dal governo Renzi perde pezzi per problemi di coperture finanziarie e solo ieri, a distanza di due settimane, è arrivato al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica e per poter poi essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

Dopo le ire degli architetti dei giorni scorsi, «delusi per gli importanti provvedimenti per il mondo delle costruzioni saltati, come il regolamento edilizio unico e la proroga ecobonus», sono arrivati gli strali dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) e dei sindacati dell'edilizia Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, che hanno lanciato l'hashtag

#nonpossiamostaresereni, ricordando che in sette anni è andata persa quasi la metà dei lavoratori del settore. A stretto giro il commento ironico su Twitter del capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta: «A Matteo Renzi, il tuo sito #passodopopasso è inciampato e fermo. Hai bisogno di un aiutino? Ti mandiamo un tecnico?»

A saltare per primo dal provvedimento per mancanza di fondi è stato il regolamento edilizio unico standard per tutti gli otto mila Comuni, che avrebbe dovuto prevedere norme e definizioni tecniche omogenee sul terri-

torio nazionale, dando un punto di riferimento agli enti locali. Saltata poi la riconferma nel 2015 dell'ecobonus al 65 per cento per il risparmio energetico e la prevenzione antisismica, che slitta alla legge di stabilità. Senza una riconferma, dal 2015 l'aliquota di questa detrazione fiscale si abbasserà al 50 per cento. Sarebbe stata eliminata dal testo anche la norma che interveniva a limitare a sei mesi o un anno il potere di autotutela della Pubblica amministrazione per i progetti presentati con «Denuncia di inizio attività» o «Segnalazione certificata di inizio attività». Spariti infine dallo sblocca-cantieri, l'abolizione della responsabilità solidale fiscale tra appaltatore e subappaltatore e le semplificazioni delle autorizzazioni paesaggistiche per gli impianti di produzione di energia alimentati da fonti rinnovabili.

Da qui la denuncia del presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, intervistato da un sito del settore: «Siamo in attesa della bollinatura della Ragioneria dello Stato e dell'arrivo al Quirinale del decreto. Peccato che però il rispetto dei vincoli europei ci ha portato sostanzialmente al risultato di vedere pochissime risorse per il rilancio degli investimenti in lavori pubblici».

Sull'entità delle risorse, l'ultimo testo andato alla Ragioneria per la bollinatura conferma che

I cantieri

Dei 3,89 miliardi previsti solo 296 milioni verranno spesi subito

i 3,89 miliardi sono tutti impegnabili da subito, ma la spesa effettiva sarà di soli 296 milioni fino al 2015, mentre 1,4 miliardi saranno disponibili a partire dal 2017 e spendibili fino al 2019. «Si sperava in tantissimi soldi in più, così come era stato annunciato - dice Buzzetti - ma, invece, non sono arrivati». E i 600 milioni di euro destinati per le piccole opere «sono troppo pochi e per questo l'effetto spinta non ci sarà».

Dello stesso tenore i sindacati: «La montagna ha partorito il topolino», perché dei 3,89 miliardi stanziati appena 296 milioni saranno disponibili nel 2015, a cui se ne aggiungono altri 455 per il 2016. Un rinvio al 2017 dei 3,5 miliardi che potrebbero riannimare il settore giudicato dal segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni «inaccettabile».

Brunetta ricorda che «sono passati 14 giorni da quel 29 agosto, giorno in cui il presidente del Consiglio ha approvato il decreto sulla giustizia civile e il decreto sullo Sblocca Italia per le opere pubbliche. È alquanto paradossale - dice - che dei decreti che sono fatti per la necessità e urgenza, a 14 giorni dalla data di approvazione non siano stati, pare, mandati al presidente della Repubblica e quindi pubblicati in Gazzetta. Ci chiediamo: è corretto tutto questo? È costituzionale tutto questo? Non ha niente da dire il presidente della Repubblica sulla necessità e urgenza?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo a caccia di coperture e intanto c'è un nuovo allarme della Bce: «L'Italia consolidi i conti»

Sblocca Italia, dubbi sui fondi

Pacchetto casa ridotto, il decreto arriva al Colle. Tagli alla Sanità, Regioni in rivolta

Lo Sblocca-Italia al palo. Il decreto perde pezzi per problemi di coperture finanziarie e solo ieri, a distanza di due settimane, è arrivato al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica e per poter poi essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Dubbi sui fondi, dunque. Dopo le ire degli architetti sono arrivati gli strali dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) e dei sindacati dell'edilizia Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. Ridotto il pacchetto di misure per la casa, mentre le Regioni sono in rivolta per i paventati tagli da tre miliardi nel comparto della Sanità. E intanto arriva un nuovo allarme, viene lanciato dalla Bce: «L'Italia consolidi i conti».

> Cifoni, Di Branco e Governale da pag. 2 a pag. 7



● Edilizia

In sette anni perso il 50% dei lavoratori

●●● In 7 anni perso quasi il 50% dei lavoratori in edilizia. È quanto sostenuto dai sindacati Fillea-Filca-Feneal, che sottolineano come anche il decreto Sblocca Italia non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziare per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno utilizzabili solo dopo il 2017. Da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si sono persi il 47% dei posti di lavoro. La situazione per di più non accenna a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende. Per ripartire, sostengono i sindacati, serve rendere subito disponibili le risorse stanziare per nuove opere. (*PPM*)



In 7 anni è stato perso quasi il 50% dei lavoratori in edilizia



Edilizia: sindacati, in 7 anni perso quasi 50% lavoratori Indagine Fillea, Filca e Feneal, -49% ore lavorate

(ANSA) - ROMA, 10 SET - Il settore dell'edilizia non è mai andato così male, lo denunciano i sindacati di settore Fillea, Filca e Feneal che nella loro analisi congiunturale sottolineano come dal gennaio 2008, inizio della crisi, a giugno 2014 si siano persi il 49% delle ore lavorate, il 47% degli operai, il 43% della massa salariale e il 40% delle imprese.(ANSA).

Edilizia:sindacati, risorse Sblocca Italia solo dopo 2017

(ANSA) - ROMA, 11 SET - I sindacati del settore edile Fillea, Filca e Feneal denunciano che dei 3,89 miliardi di euro previsti dal decreto Sblocca Italia per aprire cantieri solo 296 milioni di euro saranno effettivamente spesi entro il 2015, cifra che sale a 455 milioni nel 2016 mentre 3,5 miliardi saranno rinviati a oltre il 2017, di cui solo 1,4 disponibili per il 2017. Per i sindacati sulle risorse è "la montagna che ha partorito il topolino".(ANSA).

Edilizia: sindacati, in 7 anni perso quasi 50% settore (2) Indagine Fillea, Filca e Feneal

(ANSA) - ROMA, 10 SET - La ricerca dei sindacati indica che non ci sono segni di miglioramento all'orizzonte visto che, rispetto al primo trimestre del 2013, a giugno gli indicatori sono scesi ulteriormente con un calo del 10% degli operai impiegati e del 9% delle ore lavorate, del numero di imprese e della massa salariale. A livello geografico la situazione è grave in tutto il Paese ma sono il sud e le isole a registrare le variazioni peggiori con la flessione degli addetti che arriva anche al 14%. Questa situazione di calo occupazionale, denunciano le sigle, è accompagnata da un processo di precarizzazione del lavoro e da indizi crescenti di condizioni di irregolarità.

Per quanto riguarda i singoli settori il cemento registra un calo del 12% della produzione con prospettive negative per il 2014 e i laterizi scendono del 15%. Frenata più contenuta invece

per l'arredo, che cede il 3,2% del fatturato accompagnato però da una perdita di 6800 lavoratori, mentre il comparto lapidei ha recuperato i livelli pre-crisi.

Edilizia:sindacati,risorse cantieri Sblocca Italia dopo 2017 (2)

(ANSA) - ROMA, 11 SET - Al di là delle risorse giudicate esigue, i sindacati hanno analizzato il decreto individuando luci e ombre. Tra i lati positivi sottolineano la precedenza data alle grandi infrastrutture, lo sconto fiscale del 20% per chi acquista per affittare a canone concordato, l'abbassamento del credito d'imposta, la rottamazione e permuta di immobili a bassa efficienza energetica e le agevolazioni per le riqualificazioni urbane.

Dalle sigle arrivano invece perplessità sul mancato allentamento del patto di stabilità, la poca semplificazione, la scarsa attenzione alle rinnovabili e la mancata introduzione di un codice unico per l'edilizia. Per quanto riguarda le opere, oltre alle risorse proiettate troppo in avanti, viene sottolineata l'assenza di una cabina di regia nazionale che identifichi le priorità.(ANSA).

Edilizia: sindacati a Governo, #nonpossiamostaresereni Filca, Fillea e Feneal annunciano monitoraggio Sblocca Italia

(ANSA) - ROMA, 11 SET - Scelgono un hashtag ironico i sindacati dell'edilizia per mandare un messaggio al Governo, #nonpossiamostaresereni, e annunciano il monitoraggio dello stato di avanzamento del decreto Sblocca Italia su cui esprimono diversi dubbi. Fillea, Filca e Feneal spiegano infatti che "a rischio c'è il futuro di un intero settore, di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici e di migliaia di imprese. E' ormai da troppi anni che si fanno promesse senza poi mantenerle, il nostro settore e la nostra gente non possono più aspettare".(ANSA).

**SBLOCCA ITALIA: SINDACATI EDILIZIA, MONTAGNA HA PARTORITO TOPOLINO =
Fillea-Filca-Feneal, in 2015 saranno spesi solo 296 mln dei 3,89
mld di nuove risorse per apertura cantieri**

Roma, 11 set. (Adnkronos/Labitalia) - Sullo 'Sblocca-Italia' "dopo una partenza sprint, la montagna ha partorito un topolino". Cosà i sindacati di categoria dell'edilizia Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, che oggi hanno riunito a Roma quadri e delegati, sul provvedimento del governo per il quale hanno lanciato l'hashtag #nonpossiamostaresereni .

Secondo i sindacati col provvedimento, "entro il 2015 saranno effettivamente spesi solo 296 milioni dei 3,89 miliardi di nuove risorse destinate all'apertura dei cantieri. La cifra arriva a 455 milioni se si considera anche il 2016. Rinvii invece a oltre il 2017 3,5 miliardi di cui 1,4 disponibili nel 2017". Cifre lontane, spiegano Fillea-Filca-Feneal, rispetto a quelle circolate agli inizi di agosto "che prevedevano lo sblocco di 43 miliardi di euro e la liberalizzazione dei lavori in casa". Per questo, spiegano i tre segretari generali dei sindacati Walter Schiavella, Domenico Pesenti e Vito Panzarella, "no, non possiamo stare sereni. A rischio c'è il futuro di un intero settore, di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici, delle loro famiglie, dei giovani, di migliaia di imprese grandi, piccole e artigiane".

"E' ormai da troppi anni -attaccano i sindacati- che si fanno promesse senza poi mantenerle, il nostro settore e la nostra gente non possono più aspettare. Per questo, a partire dal giorno dell'approvazione dello Sblocca Italia, partirò il nostro monitoraggio sullo 'stato di avanzamento' del decreto, che accompagneremo con una campagna di iniziative a livello nazionale e sul territorio. Di questo nostro lavoro daremo conto periodicamente ai lavoratori e alla stampa". (segue)

SBLOCCA ITALIA: SINDACATI EDILIZIA, MONTAGNA HA PARTORITO TOPOLINO (2) =

(Adnkronos/Labitalia) - Per i sindacati il provvedimento del governo presenta "virtù con qualche dubbio e vizi". A cominciare dalle "poche risorse, sempre le solite annunciate negli anni scorsi e mai rese disponibili. Di fatto, per il 2015 sono previsti meno di 300 milioni. E inoltre non c'è traccia dell'allentamento selettivo e graduale del patto di stabilità, che potrebbe far partire subito migliaia di

piccole opere bloccate dai vincoli. Opere dalla rapida cantierizzazione, che avrebbero un effetto immediato di sollievo per le economie locali".

E per Fillea-Filca-Feneal "ad eccezione delle pochissime opere sbloccate con le norme di semplificazione, di fatto tutte le altre opere, con vincoli di cantierizzazione molto stretti ed improrogabili, di fatto rischiano di non vedere la luce. Salta il regolamento edilizio unico, che avrebbe superato l'attuale 'spezzatino' comunale e consentito di accorpare le norme tecniche edilizie con quelle igienico-sanitarie. La proposta - oltre che da Feneal Filca Feneal, che avevano chiesto anche l'adeguamento dei regolamenti edilizi alle norme sul risparmio energetico - era stata presentata dal Consiglio nazionale degli architetti, ed era contenuta nella prima stesura del decreto". (segue)

SBLOCCA ITALIA: SINDACATI EDILIZIA, MONTAGNA HA PARTORITO TOPOLINO (3) =

(Adnkronos/Labitalia) - E per i sindacati, inoltre "manca una ridefinizione del ruolo strategico del Cipe in materia di programmazione e manca una 'cabina di regia' delle opere, con un parallelo accentramento 'cesaristico' dei poteri nelle mani del premier".

Tra le virtù del provvedimento per i sindacati "la priorità agli interventi sulle reti ferroviarie, al terzo valico del Giovi e alle reti delle grandi aree urbane. E ancora la rottamazione e permuta di immobili a bassa prestazione energetica, finalizzata ad aggredire il problema della riqualificazione energetica di interi stabili".

Bene gli "interventi urgenti di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, in relazione alla criticità ambientale delle aree metropolitane. Peccato che vengano stanziati solo 110 milioni, una goccia nel mare. Bonus fiscale del 20% per chi acquista dal costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto con canone concordato".

(Lab)

11-SET-14 14:50

COSTRUZIONI: SINDACATI, E' ALLARME LAVORO,

SEMPRE PIU' PRECARIO E IRREGOLARE (2) =

(Adnkronos/Labitalia) - E per Fillea, Filca e Feneal il confronto tra le esigenze occupazionali delle imprese (dato Unioncamere), caratterizzate dalla richiesta molto diffusa di operai specializzati nelle costruzioni (quasi l'80% delle richieste complessive nel I trimestre 2014), e i dati Cnce, che registrano invece un generalizzato basso profilo di inquadramento della manodopera, "rende evidente un processo di 'demansionamento', che tende a non riconoscere ai lavoratori del settore il profilo professionale e le competenze in vario modo acquisite e ormai diffusamente impiegate nel processo edilizio".



FEDERAZIONE
NAZIONALE
LAVORATORI
EDILI AFFINI
E DEL LEGNO

Roma, 11 settembre 2014
COMUNICATO STAMPA

**ASSEMBLEA EDILI FENEAL FILCA FILLEA
CONFERENZA STAMPA DEI SEGRETARI GENERALI**

**PANZARELLA (FENEAL UIL): "L'EDILIZIA TORNA AL CENTRO MA
RISORSE TROPPO SCARSE PER FAR FRONTE AD UNA CRISI DI
QUEST'ENTITA'."**

A margine dell'Assemblea Nazionale Unitaria dei lavoratori Edili che si è svolta oggi a Roma presso il Centro Congressi Frentani, Feneal Filca e Fillea hanno indetto una conferenza stampa per diffondere uno studio sulla crisi del settore e sul Decreto Sblocca Italia. *"Va dato atto a questo governo rispetto ai precedenti di aver riconosciuto all'edilizia un ruolo centrale contro la crisi – ha dichiarato il **Segretario Generale Feneal Uil Vito Panzarella**, intervenendo alla conferenza, – ma siamo convinti che le risorse messe a disposizione non siano sufficienti per far fronte ed uscire da una crisi così profonda come quella che ha colpito il nostro settore. Siamo stanchi di annunci e promesse, e i lavoratori edili non possono più attendere, – ha concluso il segretario – per questo con Fillea e Filca monitoreremo "lo stato di avanzamento del decreto" perché si concretizzi come primo passo verso la reale ripresa del settore."*

INFOSTAMPA 3316844163

FeNEAL UIL
00198 ROMA - Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 - Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it - www.fenealuil.it

SBLOCCA ITALIA: FENEAL UIL, RISORSE NON SUFFICIENTI PER EDILIZIA =

Roma, 11 set. (Adnkronos/Labitalia) - "Va dato atto a questo governo rispetto ai precedenti di aver riconosciuto all'edilizia un ruolo centrale contro la crisi ma siamo convinti che le risorse messe a disposizione non siano sufficienti per far fronte ed uscire da una crisi così profonda come quella che ha colpito il nostro settore". Lo ha dichiarato il segretario federale Feneal Uil Vito Panzarella, intervenendo alla conferenza dei sindacati degli edili oggi a Roma.

"Siamo stanchi di annunci e promesse, e i lavoratori edili non possono più attendere -ha concluso il segretario- per questo con Fillea e Filca monitoreremo lo stato di avanzamento del decreto perché si concretizzi come primo passo verso la reale ripresa del settore".

(Lab)

11-SET-14 17:32

[Home » Archivio news](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO - LAZIO

[Mostra](#)[Modifica](#)

News *Notizie dal territorio - Lazio* è stato aggiornato.

Gio, 11/09/2014

LAVORO: PORTO DI CIVITAVECCHIA, PROTESTANO GLI EDILI DOPO QUATTRO MESI SENZA STIPENDIO

Roma, 10 set. - (Adnkronos) - "Stato di agitazione al Porto di Civitavecchia (Roma). I lavoratori edili impegnati nella costruzione della nuova darsena traghetti, dopo quattro mesi senza stipendio e con il serio rischio licenziamento, nel corso di un'assemblea che si è tenuta oggi all'esterno del cantiere sequestrato dalla Magistratura, hanno deciso di dare il via ad iniziative di protesta, fatte di mobilitazioni e presidi, a partire da venerdì, in assenza di risposte concrete". E' quanto fanno sapere i sindacalisti Andrea Pace e Vincenzo Cariddi della Fillea Cgil Roma, Diego Bottacchiari e Luigi Luchetti della Filca Cisl Roma e Massimo Fiorucci della Feneal Uil Roma.

"Le centinaia di lavoratori edili che stanno costruendo la nuova darsena traghetti, dopo quattro mesi senza stipendio, sono in stato di agitazione fuori dal cantiere sequestrato dalla Magistratura, senza nessuna sicurezza circa la ripresa lavorativa, nessun ammortizzatore sociale e con il rischio di licenziamento", aggiungono.

"I lavoratori - proseguono i dirigenti sindacali - chiedono certezze sui tempi di riapertura del cantiere e piena occupazione, compresi gli interinali, annunciando che in mancanza di risposte adeguate da venerdì mattina partiranno presidi ed iniziative di mobilitazione".

"Non terminare quest'opera - concludono le tre sigle sindacali - rappresenta un danno per tutto il Paese e un danno per l'economia e lo sviluppo del territorio di Civitavecchia e del Lazio. Il cantiere, ad oggi, non risulta più fermo a causa del sequestro, a quanto riferisce l'autorità portuale ai sindacati, ma per motivi economici".



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
Roma, 10 SETTEMBRE 2014

GRUPPO RDB – NOTA INFORMATIVA SU RIUNIONE AL MISE

“I commissari scelgono il vincitore. Saranno occupati da subito 120 lavoratori.”

Si è tenuto al Ministero dello Sviluppo Economico stamani un incontro per il Gruppo RDB in amministrazione straordinaria alla presenza del Dott. Castano, dei sindacati di categoria e dei Commissari Giudiziali di RDB.

“I commissari hanno scelto il vincitore della gara pubblica per l'acquisizione del gruppo – fa sapere il segretario nazionale Feneal Uil Fabrizio Pascucci che segue la vertenza e che precisa – “si tratta della società GEVE dell' Ing. Marini che ha avanzato una offerta di circa 5 milioni di euro, occupando da subito 120 lavoratori nei siti produttivi di Monticelli, Piacenza, Belfiore, Verona, Bellina, Caserta, Tortoreto, Teramo, che attualmente occupano 299 lavoratori.” “Per la restante forza lavoro – prosegue la nota - scatterà una CIGS per amministrazione in liquidazione dopo l'assegnazione ufficiale.”

La prossima riunione è prevista per il 17 settembre e riguarderà la cessione di ramo d'azienda.

ZCZC

ADN0884 7 ECO 0 ADN ECO NAZ

LAVORO: FENEAL UIL, IN GRUPPO RDB SUBITO OCCUPATI 120 ADDETTI =

Il sindacato, Mise ha scelto vincitore gara pubblica per
acquisizione Gruppo

Roma, 10 set. (Labitalia) - Si è tenuto al ministero dello Sviluppo Economico stamani un incontro per il Gruppo Rdb in amministrazione straordinaria alla presenza di Giampiero Castano, dei sindacati di categoria e dei commissari giudiziali di Rdb

"I commissari hanno scelto il vincitore della gara pubblica per l'acquisizione del gruppo - fa sapere il segretario nazionale Feneal Uil Fabrizio Pascucci che segue la vertenza e che precisa - si tratta della società Geve dell'ingegnere Marini che ha avanzato una offerta di circa 5 milioni di euro, occupando da subito 120 lavoratori nei siti produttivi di Monticelli, Piacenza, Belfiore, Verona, Bellina, Caserta, Tortoreto, Teramo, che attualmente occupano 299 lavoratori".

"Per la restante forza lavoro -prosegue la nota- scatterà una cigs per amministrazione in liquidazione dopo l'assegnazione ufficiale". La prossima riunione è prevista per il 17 settembre e riguarderà la cessione di ramo d'azienda.

(Lab)

10-SET-14 17:20

NNNN

Il diario del lavoro

Direzione: Aldo Accornero, Carlo Dell'Angelo, Tiziana Trevis
Direttore responsabile: Massimo Mancini

CRISI

Estate fredda per il mondo del lavoro

A luglio e agosto chiuse circa 5.463 imprese, già persi 2,2 miliardi di fatturato. La disoccupazione tende a salire di 0,3 punti e si contrasse la produzione industriale di -0,1% in luglio su giugno

L'editoriale | La nota | Inchieste e dibattiti | Seminari | Biblioteca | Video



cerca nel sito

cerca

Siete in [Home](#) [Contrattazione](#)

GRUPPO RDB

Scelto il vincitore, trovati posti per 120 lavoratori



Si è tenuto al Ministero dello Sviluppo Economico stamani un incontro per il Gruppo RDB in amministrazione straordinaria alla presenza del Dott. Castano, dei sindacati di categoria e dei Commissari Giudiziali di RDB

"I commissari hanno scelto il vincitore della gara pubblica per l'acquisizione del gruppo - fa sapere il segretario nazionale Feneal Uil Fabrizio Pascucci che segue la vertenza e che precisa - "si tratta della società GEVE dell' Ing. Marini che ha avanzato una offerta di circa 5 milioni di euro, occupando da subito 120 lavoratori nei siti produttivi di Monticelli, Piacenza, Belfiore, Verona, Bellina, Caserta, Tortoreto, Teramo, che attualmente occupano 299 lavoratori." "Per la restante forza lavoro - prosegue la nota - scatterà una cassa integrazione straordinaria per amministrazione in liquidazione dopo l'assegnazione ufficiale.

La prossima riunione è prevista per il 17 settembre e riguarderà la cessione di ramo d'azienda.

10 Settembre 2014

[torna indietro](#)

newsletter

Email:

☐ Accetto il trattamento dei miei dati personali

Come iscriversi?

invia

argomenti

Uil Agricoltura Ugl
Confindustria Dati statistici
Trasporti Energia Economia
Uil Cisl Aziende Tic
Auto Lavoro Edili
Pubblico impiego Cgil
Metalmeccanici
Chimici Credito

calendario

Settembre 2014

Do	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

dalle istituzioni

Camera

Commissione Lavoro,
pubblico e privato (Dai
Resoconti Sommar)

Commissione Lavoro,
pubblico e privato (I lavori
della settimana)

Senato

Commissione Lavoro,
previdenza sociale (Dai
Resoconti Sommar)

Commissione Lavoro,
previdenza sociale (I lavori
della settimana)

Roma, 09 settembre 2014
COMUNICATO STAMPA

**ASSEMBLEA NAZIONALE EDILI E CONFERENZA STAMPA
FENEAL FILCA FILLEA
11 SETTEMBRE
CENTRO CONGRESSI FRENTANI – ROMA**

**DATI CONGIUNTURALI DEL SETTORE
ANALISI DELLO SBLOCCA ITALIA
PROPOSTE DEL SINDACATO**

Mentre continuano a scendere vertiginosamente i numeri dell'edilizia, con il crollo dell'occupazione e la scomparsa di migliaia di imprese, i segnali di ripresa del settore per eccellenza "anticrisi" continuano ad essere solo un miraggio, o meglio... un annuncio.

Lo "sblocca Italia" potrebbe invertire questa drammatica tendenza ma occorre fare presto e passare dalle promesse ai fatti concreti. C'è un solo modo per farlo: rendere immediatamente disponibili le risorse previste dal provvedimento del Governo, per far ripartire le opere ferme e aprire i cantieri delle migliaia di piccole opere ancora bloccate dai vincoli del patto di stabilità .

Di questo si parlerà - in occasione dell'Assemblea Nazionale dei lavoratori dell'edilizia, in programma l'11 settembre a Roma - in una conferenza stampa dei segretari generali dei sindacati delle costruzioni **Feneal Uil – Filca Cisl - Fillea Cgil, Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella**, presso il Centro Congressi di Via dei Frentani 4, a Roma, a partire dalle ore 12.

Nel corso della conferenza stampa, gli edili Cgil Cisl Uil presenteranno i dati congiunturali del settore dell'edilizia, una analisi del decreto "sblocca - Italia" e le proposte del sindacato per spingere il settore verso una ripresa fondata sulla qualità , la regolarità del lavoro e dell'impresa, la sostenibilità ambientale e messa in sicurezza del patrimonio abitativo e del territorio, tema quest'ultimo tornato drammaticamente sotto i riflettori con la prima pioggia di settembre che ha sconvolto il Gargano.

UFFICI STAMPA

FENEAL UIL TERESA CASALE 331 6844163
FILCA CISL VANNI PETRELLI 348 1070101
FILLEA CGIL BARBARA CANNATA 335 7888152

EDILIZIA: SINDACATI, FARE PRESTO CON 'SBLOCCA ITALIA' = FILLEA CGIL, FILCA CISL E FENEAL UIL: PASSARE DALLE PROMESSE AI FATTI

Roma, 9 set. (Adnkronos/Labitalia) - "Mentre continuano a scendere vertiginosamente i numeri dell'edilizia, con il crollo dell'occupazione e la scomparsa di migliaia di imprese, i segnali di ripresa del settore per eccellenza "anticrisi" continuano ad essere solo un miraggio, o meglio... un annuncio". E' quanto si legge in una nota che annuncia una conferenza stampa dei segretari generali dei sindacati delle costruzioni Vito Panzarella (Feneal Uil), Domenico Pesenti (Filca Cisl), Walter Schiavella (Fillea Cgil) che si terrà, in occasione dell'Assemblea Nazionale dei lavoratori dell'edilizia, giovedì 11 a Roma.

La conferenza che su terrò presso il Centro Congressi di Via dei Frentani 4, Roma, a partire dalle 12, intende sollecitare l'azione delle misure dello "Sblocca Italia".

"Occorre fare presto -dicono i sindacati degli edili- e passare dalle promesse ai fatti concreti. C'è un solo modo per farlo: "staccare gli assegni", cioè rendere immediatamente disponibili le risorse previste dal provvedimento del Governo, per far ripartire le opere ferme e aprire il cantiere delle migliaia di piccole opere ancora bloccate dai vincoli del patto di stabilità". (segue)

EDILIZIA: SINDACATI, FARE PRESTO CON 'SBLOCCA ITALIA' (2) =

(Adnkronos/Labitalia) - Nel corso della conferenza stampa, gli edili Cgil Cisl Uil presenteranno i dati congiunturali del settore dell'edilizia, una analisi del decreto "Sblocca Italia" e le proposte del sindacato per spingere il settore verso una ripresa fondata sulla qualità, la regolarità del lavoro e dell'impresa, la sostenibilità ambientale e messa in sicurezza del patrimonio abitativo e del territorio, tema quest'ultimo tornato drammaticamente sotto i riflettori con la prima pioggia di settembre che ha sconvolto il Gargano.

(Lab/Opr/Adnkronos)

09-SET-14 14:36

Il ritorno del rigore

FEDERICO FUBINI

QUANDO Draghi smise di parlare a Jackson Hole, Wyoming, due settimane fa, in molti si sono fatti la domanda che il presidente della Bce ha sollevato più volte: Angela Merkel sarà d'accordo?

DRAGHI aveva lasciato intendere che la Germania poteva osare qualche investimento pubblico in più a sostegno della crescita, mentre i Paesi in deficit stringono la cinghia sui conti con effetti recessivi. Pochi giorni dopo anche Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, ha espresso un'idea simile: gli equilibri di bilancio nell'area euro, ha detto, sono «troppo restrittivi».

Draghi ieri è tornato a indicare l'esempio della ripresa in Spagna, ma il suo messaggio sui conti è chiaro. Non sarebbe la prima volta che rompe un tabù in Europa e poi si scopre che Merkel lo appoggia, perché il banchiere centrale ha preparato il terreno in anticipo con la cancelliera. Dunque anche questa volta era legittimo il sospetto di un'intesa fra i due per aiutare l'interazione euro a emergere dalla paralisi in cui si trova.

Ora abbiamo la risposta: no. Molto probabilmente, Angela Merkel stavolta non è affatto d'accordo. Questa settimana il suo governo, cristiano-democratici e socialdemocratici uniti, ha presentato un bilancio che va in direzione opposta a quella segnalata da Draghi e disegna un cammino stretto anche per l'Italia in vista della Legge di stabilità. Nel 2014 il governo tedesco anticipa di due anni il pareggio «strutturale», cioè al netto delle fluttuazioni dell'economia, previsto in Costituzione. E nel 2015 punta al deficit zero — prima volta dal 1969 — mentre l'economia in estate si è contratta, gli investimenti continuano a scendere e la Repubblica federale continua a non spendere, ma a parcheggiare in titoli a rendimento zero un surplus negli scambi con il resto del mondo senza eguali né precedenti: 220 miliardi di euro l'anno.

La cancelliera se ne è detta «orgogliosa». Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha aggiunto al Bundestag poche parole che lasciano capire come l'esame che ora attende l'Italia a Bruxelles nei prossimi mesi non sarà una passeggiata. «Alti deficit persistenti e la scarsa competitività e debolezza economica di alcuni grandi Paesi europei sono sempre più un fardello sull'economia tedesca», ha detto.

Il governo tedesco ha argomenti solidi per voler vedere anche in Italia misure che portino nel ventunesimo secolo il sistema giudiziario, la burocrazia, il mondo del lavoro e le sue

norme. Ed ha ragione se trova che questo governo non abbia ancora tradotto in pratica nessuna delle buone intenzioni su questi punti. Ma che Schäuble al Bundestag accusi Francia e Italia per le delusioni dell'economia tedesca appare inaccettabile e incompatibile con lo spirito europeo che il ministro difende da sempre. Né Roma né Parigi obbligano la Germania a tagliare gli investimenti in macchinari a ritmo doppio rispetto all'area euro nel 2012 e 2013 (meno 6,4% contro meno 3,2%). E nessun altro Paese costringe il governo tedesco a schiacciare gli investimenti pubblici, in proporzione al reddito nazionale, al livello più basso dell'area euro: meno della Grecia, una frazione rispetto a Malta, all'Estonia o alla Lettonia.

Il segnale comunque non poteva essere più chiaro: la campagna molto pubblica di Matteo Renzi in questi mesi per la «flessibilità» contro l'«austerità» non è stata solo un fallimento. È stata anche controproducente. Non ha fatto che alimentare il sospetto già diffuso nei confronti dell'Italia e ad ha abbassato la soglia di tolleranza a Berlino, a Bruxelles e anche a Francoforte sulla gestione della finanza pubblica da parte del governo. Ne è un segnale il richiamo sul deficit che ieri la Bce ha riservato all'Italia. La stessa composizione della nuova Commissione europea, così ricca di interpreti del credo tedesco, lo conferma. Anziché un gioco cooperativo, per tutta l'estate Italia e Germania si sono inflatate in una spirale di incomprensioni nel momento peggiore: tra poche settimane il governo deve presentare una Legge di stabilità che corregge i conti per 20 miliardi, in teoria quasi tutti tagli di spesa. E il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non lo ammetterebbe mai, forse neanche a se stesso, ma potrebbe vivere senza rimorsi con un deficit che nel 2015 non cala, restando al 3% del Pil. Potrebbe accettarlo, se nel frattempo riuscisse a tagliare tasse come l'Irap che fanno la differenza fra la vita e la morte di migliaia di imprese. E lo farebbe se intanto la burocrazia, il sistema giudiziario o il mondo del lavoro iniziassero in concreto a diventare più moderni. Il problema di Padoan e Renzi è che devono presentare la legge di Stabilità molto prima che queste riforme siano in funzione. Ma l'esame europeo dei conti italiani entrerà nel vivo in aprile e per allora Padoan spera che lo siano, creando un'economia più capace di stare sui mercati. È come buttarsi dall'aereo sperando che il paracadute si apra, ma senza esserne certi. Motivo di più per darsi da fare prima che sia tardi.

Spesa pubblica troppi rimpalli, ora si decida

Oscar Giannino

I tecnici no, i politici neanche. Il dramma della spesa pubblica italiana è un continuo rimpallo tra chi la deve tagliare. Nel frattempo, però, a pagarla siamo noi tutti. Ci si sono bruciate le mani tutti i governi italiani, in questi anni di crisi. E ora è la volta di Renzi. Per non scottarsi, deve decidersi. Uno sgradito Bollettino mensile della Bce ha ieri richiamato l'Italia a tirare i cordoni della spesa pubblica. Perché quest'anno non verrà rispettato l'obiettivo di contenere il deficit entro il 2,6% del Pil, e a maggior ragione si aggrava l'impegno che andrà rispettato per il 2015, con la legge di stabilità attesa a ottobre.

Al netto delle tante variabili tecniche - l'attesa entro tre settimane per il ricalcolo del Pil per gli anni 2012-2013, dopo che l'Istat ha rialzato del 3,7% quello 2011 grazie a un diverso computo di investimenti ed economia illegale; il vertice straordinario europeo sulla crescita voluto da Renzi e previsto per il 6 ottobre; l'effetto che avrà su Commissione e Consiglio europei la posizione della Francia, che non rispetterà né nel 2015 né nel 2016 il promesso rientro entro il 3% del deficit sul Pil - anche per Renzi è ormai maturo un ragionamento di fondo sulla spesa pubblica.

Ha a che fare con il rapporto tra politica e tecnici l'eterno dilemma di questi duri anni di crisi italiana. Partiamo dalla realtà. La spesa pubblica continua a salire. Ha rallentato la sua ascesa, ma sale. Tutti quelli che dicono che scende lo fanno escludendo gli interessi sul debito, o magari anche la spesa previdenziale e quella per prestazioni dovute: peccato che il contribuente debba pagare tutto, non è che lo Stato ci faccia lo sconto su questa o quella posta di spesa. Dai 605 miliardi del 2001 è salita a 797 nel 2011, e in questo 2014 chiuderà intorno a quota 820 o, speriamo, poco più. Ma nello stesso Def presentato dal governo Renzi ad aprile scorso, la spesa era prevista crescere fino a oltre 850 miliardi al 2018.

Dalla crisi del governo Berlusconi a oggi, escludendo le leggi di stabilità, i Def e gli interventi ordinari di disposizione di nuove entrate e uscite, si

contano ben 14 provvedimenti di reindirizzamento strategico delle verifiche, controlli e proposte di riordino della spesa pubblica. A parole, i governi precedenti all'attuale - quelli di Berlusconi, Monti e Letta - non ci hanno fatto mancare una nutrita batteria di strumenti volti a creare le premesse per tenere sotto controllo la sete di spesa pubblica. Sono nati i nuclei ministeriali di valutazione della spesa, il coordinamento interministeriale sui suoi andamenti, un rapporto annuale che dal 2012 andava presentato entro novembre ogni anno.

Ma tutto ciò ha prodotto poco, rispetto alla scelta che ha avuto più eco pubblica: affidare a dei tecnici l'incarico di studiare la spesa pubblica nelle sue mille pieghe, e avanzare proposte per ridurla, ottimizzarla, identificare sprechi di massa per concentrare invece risorse su poste più essenziali allo sviluppo e alla coesione sociale. I commissari alla spending review: Giarda prima, Bondi poi, infine Carlo Cottarelli, scelto dal governo Letta e subito - ormai si può dire, visto che tornerà a Washington tra poco - dal governo Renzi. I commissari nascevano dalla ripulsa della politica verso il sistema-Tremonti: quello dei tagli lineari che, per funzionare nell'immediato, non facevano distinzioni tra priorità ed effetti economico-sociali, e soprattutto avevano bisogno di un ministro dell'Economia capace di farsi odiare da tutti i colleghi, senza per questo poter essere sostituito dal premier. Di fronte all'insurrezione giustificata di tanti, si disse: sia un tecnico estraneo agli interessi elettorali, coadiuvato da esperti interni ed esterni alla Pubblica amministrazione, a indicare alla politica come intervenire.

Ma è stato identico l'esito delle analisi e proposte avanzate da Giarda, Bondi e Cottarelli. I governi cambiavano, ma i rapporti dei commissari restavano nel cassetto. Con una politica sempre più infastidita. Perché le tante proposte dei commissari, appena rese pubbliche, intanto suscitavano nuove ondate di proteste. E per questo mai divenivano provvedimenti. Mentre la spesa saliva.

Renzi sin dall'inizio non si è nascosto dietro un dito. Appena Cottarelli ha presentato le sue *slide* gli ha levato la palla, ha chiarito che si tornava al primato della politica. È il governo che sceglie e decide, punto. Benissimo. Poi

però - dopo i poco più di 2 miliardi di tagli operati appena nato il governo - ha scelto prima di aspettare per ogni scelta la legge di stabilità, che da settembre è slittata ad ottobre. Poi, la settimana scorsa, ha annunciato che avrebbe chiesto a ciascun ministro proposte per tagliare ognuno del 3% il proprio bilancio. Tutto per portare a casa circa 6 miliardi, visto che i bilanci ministeriali, fuori dalle spese per funzioni come trasferimenti alle Autonomie, previdenza sanità eccetera, cubano meno di 180 degli oltre 800 miliardi di spesa pubblica.

Con il che, eccoci tornati alla casella d'inizio, come in un gioco dell'oca. I tagli lineari di Tremonti sono stati bocciati perché ciechi delle conseguenze, e di fatto dettati dalla Ragioneria Generale dello Stato e dai direttori generali dei ministeri, cioè dai tecnici della burocrazia pubblica e non dai politici. Ma, dopo aver fatto tappezzeria dei commissari alla spending review, ecco che in nome del primato della politica si torna esattamente ai tecnici ministeriali. Come tre anni fa. Nel frattempo, le 35 mila stazioni appaltanti e di procacciamento di forniture pubbliche restano 35 mila, le partecipate locali non si toccano perché l'Anci ha messo il veto. E la spesa pubblica continua a salire.

Per Renzi, a questo punto, è il momento della scelta. Se vuole ridurre il più possibile i tagli veri, sposando la linea che invoca la minoranza del suo partito e limitando la legge di stabilità a incamerare i risparmi sugli interessi pubblici realizzati quest'anno e l'anno prossimo grazie a Mario Draghi, cioè alle scelte della Bce, lo dica. Se invece resta convinto di voler fare tagli veri per coprire tagli alle tasse su impresa e lavoro, proceda con decisione. Ma decida lui e spieghi lui. Non ricominciamo con i veti posti dai mandarini dell'alta burocrazia pubblica. Altrimenti, sarà inevitabile che anche a lui tocchi l'indebolimento che ha minato i suoi indecisi predecessori.

Facciamo l'esempio che ieri ha fatto insorgere le Regioni: la sanità. A luglio il ministro Lorenzin ha siglato con le Regioni l'intesa sul patto per la salute pluriennale. E visto che si parla di tagli, ricordiamo bene a tutti che in quel patto la spesa del fondo sanitario nazionale aumenta, cioè sale e non scende: a 109,9 miliardi in questo 2014, con altri 5,7

miliardi aggiuntivi entro il 2016. Se anche Renzi chiedesse 3 miliardi di risparmi nel biennio, la spesa sanitaria resterebbe in crescita di 3 miliardi, non ci sarebbe nessun taglio. I presidenti di Regione che sono insorti ieri fanno benissimo che non è vero, che intervenire su quell'ammontare di spesa significhi dover tagliare i servizi. Perché - al netto degli interventi di rientro coatto disposti in alcune

Regioni a conclamato default sanitario in questi anni - la sanità resta un sistema in cui i capi delle Asl sono uomini dei partiti politici, visto che nessuno ha avuto il fegato di modificarne strutturalmente i criteri di nomina, con bandi pubblici riservati a manager del settore. E perché le forniture sanitarie continuano a essere un mercato parallelo segmentato e opaco, subottimale per i costi a carico

pubblico e largamente sospetto per l'improprio intreccio di interesse tra pubblico e privati.

Prenda le sue decisioni e proceda con coraggio, Renzi. Nella sanità come in tanti altri comparti, la volta buona che le sta giustamente tanto a cuore garantisce servizi migliori ai cittadini quanto più il premier saprà incidere in interessi e lobby che, con il benessere pubblico e lo sviluppo, nulla hanno a che vedere.

Al Paese serve una classe dirigente non litigiosa

di DARIO DI VICO

Mentre il Paese è di fronte a prove decisive, nel capitalismo italiano si registra un tasso di litigiosità che sorprende per continuità e veemenza. Sergio Marchionne e Diego Della Valle rappresentano realtà industriali pienamente coinvolte nella sfida globale, ma hanno anche un peso nella formazione dell'opinione pubblica che va ben al di là del fatturato che fanno registrare nella penisola. Su di loro ricade, in qualche modo, una responsabilità che oseremmo definire «pubblica».

 Guardiamo tutti con attenzione ma anche con trepidazione ai mesi che ci stanno davanti. Abbiamo la netta sensazione che il Paese sia di fronte a una di quelle prove che possono risultare decisive. La ripresa economica invece di avvicinarsi si allontana e corriamo il rischio di cadere nel mezzo ovvero di subire un drastico downsizing della nostra economia prima che l'Occidente riparta. In più abbiamo un governo che gode di un buon tasso di consenso ma che fatica a trovare il bandolo della matassa, tanto che a questo punto l'approvazione del jobs act, almeno in una Camera, è diventato per Bruxelles e Francoforte un test ineludibile della capacità operativa di Matteo Renzi.

Se questo è il contesto nel quale operiamo, da cronisti dobbiamo registrare un tasso di litigiosità del nostro capitalismo che sorprende per continuità e veemenza. Sergio Marchionne e Diego Della Valle rappresentano due realtà industriali pienamente coinvolte nella sfida globale, due aziende che hanno come primo riferimento il mercato nelle vesti di un cliente finale sempre più «infedele» ed erratico nelle sue scelte. Ma oltre a battersi ogni giorno per migliorare la propria offerta, per salire nella catena del valore, per incrociare le formule commerciali più convenienti, Marchionne e Della Valle hanno un peso nella formazione dell'opinione pubblica che va ben al di là del fatturato che fanno registrare nella penisola. Quando uno dei due parla l'attenzione è elevata, il confronto con la politica diventa immediato e stringente e come è naturale che avvenga fioriscono anche i retroscena e le interpretazioni più varie.

Insomma, anche se non va più di moda parlare di borghesia perché siamo diventati una società poliarchica, i due rappresentano delle «voci forti». Orientano oppure dividono, ma non passano mai inosservati. Per questo motivo su di loro ricade in qualche maniera una responsabilità che oseremmo definire «pubblica». Le classi dirigenti di questo Paese in un momento così complicato non possono dimettersi. Né occuparsi d'altro.

Per questo motivo su di loro ricade in qualche maniera una responsabilità che oseremmo definire «pubblica». Le classi dirigenti di questo Paese in un momento così complicato non possono dimettersi. Né occuparsi d'altro.

Insomma, anche se non va più di moda parlare di borghesia perché siamo diventati una società poliarchica, i due rappresentano delle «voci forti». Orientano oppure dividono, ma non passano mai inosservati. Per questo motivo su di loro ricade in qualche maniera una responsabilità che oseremmo definire «pubblica». Le classi dirigenti di questo Paese in un momento così complicato non possono dimettersi. Né occuparsi d'altro.

Dario Di Vico

«Italia, obiettivi a rischio sui conti»

La spinta per gli investimenti

Draghi: sono essenziali per la ripresa. Padoan: un piano europeo
«Togliere gli ostacoli alle imprese, soprattutto per i giovani»

MILANO — Sono tutti d'accordo: senza investimenti non ci può essere crescita. Ieri lo hanno detto e ripetuto, nel corso del convegno dell'Eurofi, il think-tank presieduto da Jacques De Larosiere, nell'ordine il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e, a chiusura di giornata, il presidente della Bce, Mario Draghi. «Gli investimenti sono una delle vittime illustri di questa crisi» ma «non ci sarà ripresa sostenibile finché la situazione non cambierà», ha affermato il numero uno dell'Eurotower rimarcando l'urgenza di agire per ribaltare il quadro economico caratterizzato da «bassa inflazione, bassa crescita, alto debito e alta disoccupazione». E di agire nel solo modo possibile: facendo procedere «di pari passo» le politiche strutturali, di bilancio e monetarie.

Lo scenario economico, accennato da Draghi, soffoca l'Europa intera ma penalizza più di altri alcuni paesi, tra cui l'Italia su cui ieri si sono indirizzati gli strali degli economisti della Bce. Il bollettino mensile dell'Istituto di Francoforte infatti mette in dubbio che il nostro Paese riesca a raggiungere l'obiettivo di un deficit al 2,6% del Pil (Prodotto interno lordo) nel 2014, «soprattutto dopo che

il quadro economico è risultato peggiore del previsto». In futuro, si legge ancora nel bollettino che sottolinea anche come per l'intera Eurozona i rischi per le prospettive economico continuano ad essere orientate al ribasso — «è importante che l'Italia rafforzi ulteriormente la posizione della politica di bilancio così da adempiere alle norme del Patto di stabilità e di crescita, in particolare per quanto riguarda la riduzione del rapporto debito pubblico/Pil».

«Un deciso incremento degli investimenti è essenziale per portare l'inflazione in maggiore prossimità dei livelli auspicati, per stimolare l'economia e per ridurre la disoccupazione» ha affermato Draghi che ha citato come esempio positivo la Spagna. Anche per il governatore Visco non ci sono alternative: «Bisogna crescere di più» ha sostenuto commentando le analisi di Francoforte. «La componente di attenzione alla solidità di bilancio è importante, bisogna garantirla, ma ovviamente con tutta la capacità di capire che cosa si finanzia, cioè finanziare gli investimenti e ridurre le spese correnti» ha spiegato. Per Visco, che considera la ripresa degli investimenti «cruciale», la politica monetaria e le riforme sono le chiavi per affrontare la situazione. Per pro-

muovere gli investimenti bisogna anche migliorare l'accesso al credito, ha detto, indicando quattro priorità: riduzione del costo del capitale; rilancio delle cartolarizzazioni; sviluppo di fonti di finanziamento sul mercato dei capitali; investimenti nelle infrastrutture.

Non nasconde la sua preoccupazione per i dati più recenti sull'economia il ministro Padoan che, ha detto, sono stati deludenti ancora una volta. Il fatto è che, ha sostenuto nel suo intervento all'Eurofi, probabilmente non si è capito che lo scenario è cambiato in modo così radicale da richiedere un cambiamento di approccio. L'Europa infatti, ha spiegato il ministro, ha reagito alla crisi del 2007 con un consistente sforzo nel consolidamento di bilancio raggiungendo importanti risultati che vanno preservati. Il passo successivo, ha proseguito, ha riguardato la riduzione della frammentazione dei mercati finanziari, producendo l'unione bancaria. I test sul sistema bancario europeo aumenteranno la fiducia nella stabilità del nostro sistema finanziario, ha aggiunto.

Che cosa manca, dunque? Secondo Padoan manca uno sforzo per la crescita e l'occupazione. Dobbiamo, ha ribadito, mettere l'Europa su un percorso di crescita sostenuto e dura-

turo. Bisogna dunque coordinare l'azione tra i vari paesi ed è in tale ottica che l'Italia, in questo suo semestre di presidenza del Consiglio europeo, ha proposto una strategia basata su 3 pilastri: migliore integrazione del mercato interno, per realizzare un mercato veramente unico in molti settori; riforme strutturali, con un migliore monitoraggio delle iniziative nazionali, anche con strumenti di riferimento, combinati alle raccomandazioni specifiche per paese; investimenti, che al tempo stesso costituiscono un contributo alla domanda ma anche un cambiamento strutturale sul lato dell'offerta, soprattutto se si ottiene il bilanciamento tra investimenti privati e pubblici. Dobbiamo intervenire su due fronti, ha quindi affermato il ministro: fare in modo che le aziende abbiano maggiore convenienza ad investire riducendo gli ostacoli, e introdurre regole che consentano un'innovazione negli strumenti disponibili, a cominciare dalle cartolarizzazioni, per finanziare le imprese. Anche quelle piccole e medie per le quali si potrebbe arrivare a regole comuni per esempio sui mini bond. Si tratta di proposte che saranno al centro del dibattito dell'Ecofin che si aprirà stasera.

S.Ta.

«Ue, manca lo sforzo per crescita e lavoro»

Padoan: investimenti e accesso al credito - Renzi: alla Bce risposte con i fatti, avanti su occupazione e politica industriale

Rossella Bocciarelli
MILANO

■ A fare gli onori di casa, ieri mattina, in occasione del convegno Eurofi Financial Forum c'era un decano della comunità finanziaria internazionale. Jacques de Larosière, classe 1929, ex governatore della Banca di Francia, ex direttore del Fmi nonché padre nobile dell'armonizzazione delle regole di supervisione finanziaria in Europa, ha "intervistato" il ministro dell'Economia italiano sul nodo della crescita e sul che fare per offrire un sostegno, anche finanziario. E Pier Carlo Padoan non si è lasciato sfuggire l'occasione di introdurre i temi che la presidenza italiana intende suggerire alla nuova Commissione europea, cogliendo lo spunto di un Eurogruppo e un Ecofin informale basati a Milano. Un'impresa non facile, che ha preso le mosse proprio nel giorno in cui tre istituzioni internazionali, ovvero Bce, Ocse e Ue, hanno fatto arrivare al nostro paese moniti e segnali di allerta, su argomenti

che spaziano dalla perdita di competitività al fatto che la crisi economica mette a repentaglio il risanamento dei nostri conti. A questo proposito nessun commento ufficiale è arrivato da Palazzo Chigi: Matteo Renzi preferisce non rispondere direttamente, ma fa notare che è inutile rincorrere parole con parole, il governo deve rispondere con i fatti, lavorando per attrarre investimenti, creare occupazione, fare politica industriale.

Ieri Padoan ha esordito ricordando che in tutto il continente, ancora una volta, i dati congiunturali più recenti sono stati deludenti, probabilmente perché non si è capito che il quadro è cambiato in modo tanto profondo da richiedere un cambiamento di approccio. Infatti l'Europa, ha detto il ministro, ha reagito alla crisi del 2007 con un robusto sforzo nel consolidamento di bilancio. Ciò ha prodotto risultati importanti, che vanno preservati, secondo il responsabile italiano dell'economia. Il passo successivo lo ha fatto

la politica monetaria e creditizia, che ha ridotto la frammentazione dei mercati finanziari, producendo l'Unione bancaria. Gli stress test di cui a metà ottobre si conoscerà l'esito, secondo Padoan, contribuiranno ad aumentare la fiducia nel sistema finanziario e serviranno anche a rendere più efficaci le politiche monetarie.

Che cosa manca oggi? si è poi chiesto Padoan. E la risposta è che manca uno sforzo per la crescita e l'occupazione, un impegno che potrà produrre risultati migliori se verranno coordinate meglio le politiche nazionali con le politiche dell'Unione. Nasce di qui, ha ricordato il ministro, la strategia proposta dall'Italia e basata su tre pilastri: una migliore integrazione del mercato interno; riforme strutturali, con un migliore monitoraggio delle iniziative nazionali, anche con strumenti di benchmarking, combinato alle raccomandazioni specifiche per paese; e, soprattutto, più investimenti, con un buon bilanciamento tra investimenti

privati e pubblici. Sotto quest'ultimo profilo, secondo il ministro, si deve fare in modo che le aziende abbiano maggiore convenienza a investire e servono introdurre regole che consentano un'innovazione negli strumenti oggi a disposizione per finanziare le imprese. In particolare, uno dei temi dell'agenda italiana sono le cartolarizzazioni, che tuttora soffrono dello stigma ricevuto dalla crisi per le quali serve un mercato trasparente, con regole semplici, a garanzia di tutti i soggetti interessati: su questo l'Italia intende avanzare proposte concrete, ha sottolineato il ministro.

Un altro terreno di lavoro, ha sottolineato, saranno le fonti di finanziamento per le piccole e medie imprese, passando attraverso regole comuni, per esempio sui minibond. Infine, il ministro ha battuto sulla necessità di utilizzare il settore pubblico nel finanziamento di infrastrutture, attirando su queste ultime anche l'investimento privato.

Le priorità



PIANO FRANCO-TEDESCO

Ruolo rafforzato per la Bel
All'Ecofin di domani Francia e Germania presenteranno una proposta di piano (anticipata dal Sole-24 Ore mercoledì 10 settembre) per favorire il rilancio degli investimenti in Europa. Il progetto franco-tedesco prevede un potenziamento del ruolo della Bel (con l'assunzione di maggiori rischi) per far arrivare risorse alle imprese. Il piano sottolinea anche la necessità di coinvolgere di più il settore privato (fondi pensione e compagnie di assicurazione)



PROPOSTA ITALIANA

Fondo per le infrastrutture
Alla riunione milanese dell'Ecofin l'Italia punterà sul rilancio degli investimenti in infrastrutture nell'Ue con la proposta (si veda Il Sole-24 Ore di venerdì 5 settembre) di creare un fondo ad hoc finanziato dai Paesi membri (attraverso le risorse delle banche pubbliche nazionali i cui livelli di capitale verrebbero rafforzati) e dalla Bel. Il fondo dovrà sostenere la spesa in quattro aree prioritarie: economia verde, reti di energia e trasporto, mercato digitale e infrastrutture sociali



FOCUS PMI

Nuovi canali di credito
Accanto al documento per gli investimenti il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan presenterà un documento (si veda Il Sole-24 Ore di domenica 7 settembre) con proposte per rilanciare il credito all'economia reale: canali di finanziamento alternativi alle banche con attenzione particolare alle Pmi, un fisco più favorevole alla patrimonializzazione d'impresa, sviluppo di finanziamenti innovativi a lungo termine e rilancio delle cartolarizzazioni sono i punti chiave della proposta

PROMESSE FINITE IL TEMPO SCADE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Matteo Renzi ha avuto una buona intuizione convocando un Consiglio europeo dedicato alla crescita nella prima settimana di ottobre, alla vigilia della presentazione delle leggi di Stabilità da parte dei Paesi della Ue. In questo modo quelle leggi verranno valutate dalla Commissione europea — che deve esprimere un giudizio su ciascuna di esse — alla luce delle indicazioni che emergeranno in quella riunione. Il bollettino mensile della Banca centrale europea (Bce), diffuso ieri, sottolinea che in Italia la mancata crescita potrebbe essere, quest'anno, peggiore del previsto.

Abbiamo più volte suggerito — non solo noi in realtà, ad esempio anche Guido Tabellini su *Il Sole 24Ore* — che per far riprendere lo sviluppo nei Paesi dell'euro sarebbe necessario un taglio delle imposte coordinato fra tutte le nazioni e finanziato tramite acquisti di titoli di Stato da parte della Bce. Programmi di investimenti pubblici — come i 300 miliardi di spese in infrastrutture proposti dal nuovo presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker — possono aiutare nel medio periodo ma, dati i tempi necessari per avviare questi progetti, servono a poco nell'immediato. Per far ripartire in tempi brevi la domanda c'è un solo modo: ridurre permanentemente la pressione fiscale.

È però difficile che nel Consiglio di ottobre si trovi un accordo per una politica coordinata di riduzione delle imposte. La Bce, dal canto suo, nelle scorse settimane ha fatto tutto ciò che poteva senza violare il

suo statuto e senza perdere la fiducia dei Paesi del Nord. Il risultato di quelle misure è stato un significativo deprezzamento dell'euro sul dollaro (da oltre 1,39 in primavera a meno di 1,29 oggi) che aiuterà le esportazioni. È difficile aspettarsi di più dalla politica monetaria. Ora tocca ai governi agire. Con il medesimo senso di urgenza che ha guidato le decisioni della Bce. Ma se non si troverà un accordo per un'azione coordinata, ciascun Paese dovrà agire da solo.

Che cosa può fare il governo italiano per farci uscire da una recessione che sembra non finire mai? Il presidente del Consiglio ha spiegato che le riforme vanno fatte bene, senza fretta. Ha detto che saranno necessari mille giorni per rilanciare l'Italia. Ha ragione, ma solo in parte. È vero che alcune riforme, come quella del sistema fiscale, della giustizia e della pubblica amministrazione, richiedono tempo. Ma su altre scelte che il governo è chiamato a fare, Renzi non ha né mille, né cento giorni: ha tre settimane, da oggi al Consiglio di ottobre. Non ci si può illudere che senza interventi concreti miracolosamente si riavvii la crescita.

Al Consiglio europeo — a maggior ragione avendo lo convocato lui — Renzi deve arrivare avendo fatto tre cose. Primo, una riduzione aggressiva delle imposte: da un lato aumentando e rendendo permanenti gli 80 euro di maggio, ed estendendo la platea di cittadini che ne beneficiano; dall'altro, riducendo le tasse sul lavoro. Un complessivo taglio della pressione fiscale pari a circa 30 miliardi. Secondo, tagli di spesa per la

medesima cifra, alcuni da attuare contestualmente alla riduzione delle tasse (10 miliardi), il resto nei 2-3 anni a seguire. Nell'arco di un triennio la riduzione del carico fiscale sarà così interamente finanziata.

Ridurre da subito le spese di 10 miliardi non è impossibile: si può iniziare dalle proposte del commissario Carlo Cottarelli. È un piano che porterebbe il nostro deficit oltre la soglia del 3% per un triennio. Non saremmo soli. Francia e Spagna sono già oltre quel limite: sopra il 4 la Francia, 5 la Spagna.

Ma se facessimo solo questo, sfondando il limite del 3% senza fare altro, non solo saremmo soggetti alle sanzioni di Bruxelles, rischieremmo di allarmare i mercati e far ripartire lo spread. È necessario un terzo passo che dimostri come la flessibilità che chiediamo non è un modo, l'ennesimo, per evitare di fare riforme da troppo tempo già rinviate.

Il capitolo da affrontare è il mercato del lavoro, perché è una delle riforme più importanti, ma anche perché è sostanzialmente pronta e serve solo la volontà politica di andare avanti. Il via libera del Parlamento alla legge-delega sul lavoro (verrà votata in commissione al Senato la settimana prossima) deve però accompagnarsi, entro l'inizio di ottobre, al varo di alcuni decreti che, disegnando le nuove norme, in primis quelle che introdurranno il «contratto unico a tutele crescenti», spieghino in che modo il governo intenda attuare la delega.

Una simile strategia — riforme accompagnate da un temporaneo periodo di maggior flessibilità — ha un precedente illustre. Nel 2003, quando era la Germania «il malato d'Europa», il cancelliere tedesco Gerhard Schröder introdusse importanti riforme nel mercato del lavoro (le celebri norme Hartz) e allo stesso tempo chiese di poter superare per qualche anno il limite del 3% nel rapporto deficit-Pil. Fu l'inizio della riscossa tedesca.

Il presidente del Consiglio e il governo devono avere ben chiaro che a preoccupare cittadini, imprese e investitori è oggi soprattutto la mancata crescita, che è il motivo per cui il nostro rapporto debito-Pil continua a salire. Gli operatori internazionali detengono circa un terzo del nostro debito pubblico. Per continuare a farlo si aspettano un segnale forte sullo sviluppo. E loro, come il Paese, se lo aspettano subito.

**Alberto Alesina
Francesco Giavazzi**

Con il «nuovo» Pil deficit 2011 giù dello 0,2%

L'Istat rivaluta il prodotto del 3,7%: economia illegale a quota 15 miliardi, 200 il totale del sommerso

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Il Pil del 2011 sale di 59 miliardi di euro, il 3,7% in più rispetto al valore precedente. È questo il principale effetto della rivalutazione realizzata dall'Istat a seguito dei cambiamenti introdotti dal Sec 2010 al sistema di misurazione e alle innovazioni introdotte dall'Istituto di statistica. Per effetto della rivalutazione, il Pil italiano del 2011 è ora stimato a 1.638,9 miliardi, contro i 1.579,9 miliardi della stima contenuta nel Sec 95.

L'Istat ieri ha diffuso il dettaglio degli effetti sul 2011 delle modifiche apportate sui conti con la nuova metodologia, derivanti essenzialmente da tre grandi cambiamenti. Si tratta in primo luogo la capitalizzazione delle spese per ricerca e sviluppo che adesso sono considerate come investimenti (così com'è accaduto per le spese per armamenti) e che hanno contribuito per 1,3 punti percentuali alla rivalutazione del Pil (20,6 miliardi), mentre nell'insieme queste modifiche, consentite dal Sec 2010, valgono l'1,6 per cento del Pil pari a 24 miliardi. Poi c'è

l'inclusione, sulla base di un accordo che attua una parte del vecchio Sec 95 di alcune attività illegali (commercio di droga, contrabbando e prostituzione) che hanno contribuito per un punto percentuale e 15,5 miliardi alla rivalutazione del Pil.

È questa la novità maggiore della rivalutazione: da ieri sappiamo che a far lievitare il livello del Pil hanno contribuito 10,5 miliardi provenienti dal commercio della droga, 3,5 miliardi dalla prostituzione e 0,3 miliardi dal contrabbando di sigarette. Sono tutte attività illegali che si svolgono attraverso transazioni e che, per poco commendevole che sia, presuppongono un mercato. Ma nell'insieme queste altre modifiche derivanti dallo sviluppo del vecchio sistema hanno determinato una revisione di 0,8 punti percentuali.

Infine, c'è una parte di rivalutazione derivante da innovazione delle fonti statistiche e delle metodologie adottate che ha contribuito per 1,3 punti percentuali. Adesso, sarà necessario attendere il 22 settembre per conoscere le stime

annuali riferite al periodo 2009-2013 del Pil e delle sue componenti, nonché dell'impatto sui conti dello Stato (ma senza la dinamica del debito pubblico, che spetta alla Banca d'Italia calcolare tenendo conto degli effetti del Sec 2010, nonché del ridisegno del perimetro della Pa contenuto nelle modifiche apportate ieri dall'Istat, perché è Banca d'Italia che "vede" la formazione del debito dal lato dei pagamenti).

Con ogni probabilità, dunque, l'impatto sul rapporto tra stock del debito e Pil si conoscerà soltanto in occasione della notifica all'Ue che il governo deve trasmettere con la nota di aggiornamento al Def il primo ottobre. Ma già ieri abbiamo appreso che l'insieme dei cambiamenti apportati ha migliorato, seppur di poco, i principali parametri di finanza pubblica nel 2011. Infatti il rapporto fra deficit e Pil di quell'anno che è stato assunto come il nuovo benchmark (anche perché era l'anno del censimento) è ora pari al 3,5%, con un miglioramento dello 0,2%, rispetto alle stime del 2011; il saldo primario resta inva-

riato all'1,2% del Pil e la pressione fiscale si riduce di 0,9 punti percentuali scendendo dal 42,5 al 41,6%. Dunque è presumibile che anche per il 2013 si possa sperare in una riduzione di uno 0,1/0,2% di Pil per l'indebitamento netto. Tra l'altro, con il nuovo Sec 2010 sono tornate "sotto la linea" dei conti pubblici anche le operazioni swap: «I flussi di interessi relativi a operazioni in strumenti finanziari derivati» spiega il comunicato Istat saranno da ora in poi considerati come operazioni di natura finanziaria e non più contabilizzati negli interessi passivi. A seguito di questo cambiamento per il 2011 l'impatto sul deficit è stato positivo per 1,8 miliardi.

L'altra novità comunicata ieri dall'Istat è una nuova stima dell'economia "non osservata": grazie al cambio delle metodologie statistiche la nuova stima dell'economia sommersa è un valore pari a 187 miliardi di euro, che nel 2011 pesa per l'11,5% del Pil. Se al sommerso così calcolato si aggiungono anche le attività illegali si arriva a un'incidenza dell'economia "non osservata" pari al 12,4%.

Gli effetti della revisione**CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI**

Anno 2011. Valori a prezzi correnti in miliardi di euro e valori percentuali

**IL PESO DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA**

Anno 2011. Valori in % del Pil

**VALORE AGGIUNTO PER ATTIVITÀ ECONOMICA**

Anno 2011. Dati in percentuale

Branche di attività economica	Incidenza percentuale *	
	Sec 2010	Sec 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	2,0
Attività estrattiva, manifatturiera e altre attività industriali	18,6	18,9
Costruzioni	5,6	6,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione	20,2	20,4
Servizi di informazione e comunicazione	4,2	4,4
Attività finanziarie e assicurative	5,4	5,6
Attività immobiliari	13,4	13,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi supporto	9,4	8,7
Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	17,1	16,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4,0	3,6
Totale	100	100

(*) Dati provvisori

L'IMPATTO SUI CONTI PUBBLICI

Anno 2011. Valori in miliardi di euro

Aggregati	Stime in Sec 2010 (sett. 2014)*	Stime in Sec 95 (marzo 2014)
Saldo corrente	-5,8	-21,1
Saldo di conto capitale	-51,0	-38,0
Indebitamento netto	-56,8	-59,1
Indebitamento netto/Pil (%)	-3,5	-3,7
Saldo primario	19,6	19,3
Saldo primario/Pil (%)	1,2	1,2
Pressione fiscale	41,6	42,5

L'ultima versione. Limature alle semplificazioni

Sblocca-Italia: chiude il commissario carceri, fondi ai piani ordinari

Massimo Frontera
Giorgio Santilli
ROMA.

Non mancano alcune modifiche dell'ultima ora al decreto legge sblocca-Italia che ieri ha avuto la "bollinatura" della Ragioneria generale ed è stato inviato da Palazzo Chigi al Quirinale. Se non ci saranno obiezioni al testo da parte degli uffici del Quirinale, il presidente della Repubblica potrebbe firmare oggi il provvedimento che andrebbe quindi in pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Quel che è certo è che il decreto arriva al Colle a 14 giorni dalla sua approvazio-

ne in Consiglio dei ministri.

Le novità più rilevante dell'ultima ora sono due. La prima è l'eliminazione dell'articolo 11 sui limiti alla

protezione accordata al diritto d'autore (su cui si veda l'articolo a pagina 14). La seconda è l'inserimento di un comma 12 all'articolo 3 che conferma la fine della stagione del commissario straordinario per i piani di realizzazione delle nuove carceri, revocando i fondi assegnatigli in passato e riassegnandoli ai piani ordinari per l'edilizia carceraria gestiti dai ministeri delle Infrastrutture e della Giustizia. In un provvedimento fitto di procedure straordinarie, commissariamenti e deroghe, una norma che va nella direzione opposta e torna alle procedure ordinarie.

Novità dell'ultimo minuto anche per le semplificazioni nel settore dell'edilizia privata. Il promotore dovrà tra-

smettere all'amministrazione competente la Cil «asserata» in cui il tecnico attesta la conformità dell'intervento agli strumenti urbanistici, l'esclusione dell'intervento sulle parti strutturali e i dati dell'impresa cui si intende affidare i lavori. Un alleggerimento notevole rispetto all'attuale richiesta di relazione tecnica (con «data certa») in cui peraltro il tecnico deve attestare anche che l'intervento non richiede titolo abilitativo ai sensi di norme statali e regionali.

Cade anche la richiesta della conformità da parte dell'Agenzia per le imprese. Passo indietro invece sulle opere pubbliche private, in cui il testo evita la scontata censura di Bruxelles nel punto in cui si prevede che le opere possano essere affida-

te tout court ai privati. «Faccendo salva» una norma del codice appalti, si ripristina l'obbligo di gara.

Anche sui pagamenti c'è una novità dell'ultimo minuto. Con l'aggiunta di un comma all'articolo 4 si stabilisce la possibilità per gli enti locali di utilizzare lo spazio finanziario di un miliardo (850 milioni) per i Comuni e 150 (per le Province), concesso in deroga al patto dalla legge 183/2011, per effettuare pagamenti in conto capitale relativi a tutto il 2014, invece che ai soli primi sei mesi dell'anno.

Nell'ultima versione del testo compare anche una modifica pesante al codice appalti: fra le possibilità di variante in corso d'opera viene ricompresa l'ipotesi di bonifica e messa in sicurezza di siti contaminati.

Misure per la crescita. L'elenco degli interventi finanziati con risorse pubbliche

Sblocca-Italia in dirittura: 3,9 miliardi divisi fra 31 opere

Giorgio Santilli
ROMA

■ Saranno 31 interventi (28 opere e tre piani di opere minori) a dividersi i 3,890 milioni inseriti dal governo nel decreto legge sblocca-Italia per rilanciare gli investimenti in lavori pubblici. Il testo del decreto legge approvato 12 giorni fa dal Consiglio dei ministri - e ormai "maturo" per andare alla firma del Capo dello Stato al Quirinale dopo aver superato i problemi di copertura - contiene infatti l'elenco dettagliato delle infrastrutture da finanziare. Come in precedenti occasioni (per esempio il «decreto del fare» del governo Letta nel giugno 2013) saranno decreti del ministro delle Infrastrutture (di concerto con il ministero dell'Economia) a dare la ripartizione definitiva delle risorse, ma stavolta per Maurizio Lupi non ci saranno margini discrezionali nella scelta degli interventi. A lui resta però la distribuzione delle risorse fra le opere prescelte.

Sull'entità delle risorse, l'ultimo testo andato alla Ragioneria per la bollinatura conferma il passo lento degli interventi: i 3,89 miliardi sono tutti impegnabili da subito ma la spesa effettiva sarà di soli 296 milioni fino al 2015 mentre 1,4 miliardi sono disponibili a partire dal 2017.

Per altro la lista degli effettivi beneficiari potrebbe ancora cambiare. Anzitutto perché la scelta del governo di inserire in un decreto legge i nomi e i cognomi delle opere beneficiarie legittima il Parlamento a intervenire per modificare la lista (e speriamo di non assistere al "mercato delle vacche"). Secondo perché, come nel «decreto del fare», viene prevista dal sesto comma dell'articolo 3 una "panchina" di quattro opere di riserva, pronte a scendere al campo, sempre richiamate da un decreto del ministro del-

neficiarie di primo livello non riuscissero a rispettare i termini rigidi fissati dal decreto.

Le opere beneficiarie sono divise in tre gruppi individuati sulla base del termine per cantiere e appaltare gli interventi, pena la decadenza del finanziamento. Il primo gruppo prevede un solo termine temporale: le opere, a uno stadio più avanzato, dovranno essere cantierate entro il 31 dicembre 2014. Si tratta di quattro opere e un piano: completamento del passante ferroviario di Torino, completamento del sistema idrico Basento-Bradano, settore G, asse autostradale Trieste-

IL RITARDO

A 12 giorni dall'approvazione del Cdm, il testo dovrebbe arrivare oggi al Quirinale per la firma di Napolitano dopo la «bollinatura» della Ragioneria

Venezia (terza corsia), la tratta Colosseo-Piazza Venezia della linea C di Roma e il piano delle Fs per la soppressione e l'automazione dei passaggi a livello (con priorità al corridoio adriatico Bologna-Lecce).

C'è poi una seconda lista di opere «appaltabili entro il 31 dicembre 2014 e cantierabili entro il 30 giugno 2015». Ne fanno parte nove opere e il piano Anas di manutenzione di ponti e gallerie già lanciato con il «decreto del fare». Le nove opere sono: ulteriore lotto costruttivo Alta velocità Verona-Padova, completamento dell'asse viario Lecco-Bergamo, messa in sicurezza dell'asse ferroviario Cuneo-Ventimiglia, completamento e ottimizzazione della Torino-Milano, il terzo valico ferroviario Milano-Genova, il tunnel del Brennero, il Quadrilatero Umbria-Marche, il completamento della linea 1 della metropolitana di Na-

principali svincoli della strada statale 131 in Sardegna. Alcune di queste opere erano già state inserite nel «decreto del fare» come riserve e non erano state poi finanziate. Circolano già alcune cifre sull'ammontare delle risorse che il ministro delle Infrastrutture vorrebbe destinare a queste opere per garantire la continuità dei cantieri: 200 milioni al terzo valico, 270 milioni al Brennero, 90 milioni alla Verona-Padova.

Nella terza lista, «interventi appaltabili entro il 30 aprile 2015 e cantierabili entro il 31 agosto 2015», 15 opere più il piano delle opere segnalate al presidente del Consiglio, voluto personalmente da Matteo Renzi. Ecco le 15 opere: metropolitana di Torino, tramvia di Firenze, due lotti distinti della Salerno-Reggio Calabria (dallo svincolo di Rogliano allo svincolo di Atilia e lo svincolo Lauretana Borrello), adeguamento della strada statale 372 Telesina, il completamento della Ss 291 in Sardegna, la variante della Tremezzina sulla strada statale internazionale 340 Regina, il collegamento stradale Masserano-Ghemme, il ponte stradale di collegamento tra l'autostrada per Fiumicino e l'Eur, l'asse viario Gamberale-Civitaluparella in Abruzzo, il primo lotto dell'asse viario Ss 212 Fortorina, il quadruplicamento della linea ferroviaria Lucca-Pistoia, l'aeroporto di Firenze, l'aeroporto di Salerno, il completamento sistema idrico integrato della Regione Abruzzo.

Infine le quattro opere di riserva che subentreranno se qualcuna delle opere individuate non rispetterà i termini perentori fissati: primo lotto funzionale asse autostradale Termoli-San Vittore, completamento della rete Circummetna, tratto Oreto-Notarbartolo della metropolitana di Palermo, adeguamento della rete della metropolitana di Cagliari.

le Infrastrutture, qualora le be- poli, la messa in sicurezza dei

Nuove autostrade, lavori in gara

Oggi il via libera della Ragioneria, poi lo sblocca-Italia va al Quirinale

Il piano inviato a Bruxelles

In caso di proroga delle concessioni tutte le opere inserite nei piani dovranno essere appaltate a terzi

DEFINITE LE COPERTURE

Sciolti i nodi con il tetto di due miliardi al credito di imposta e la previsione di spesa di soli 296 milioni entro il 2015 per i nuovi fondi

Giorgio Santilli

ROMA.

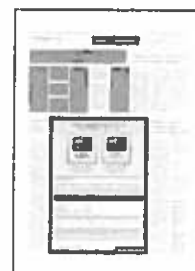
■ Dovranno andare in gara il 100% dei nuovi lavori autostradali che le concessionarie potranno inserire nei piani di investimento entro il 31 dicembre 2015 grazie alla proroga delle concessioni (sempre che la norma passi l'esame di Bruxelles). In un decreto segnato da deroghe, commissariamenti, poteri speciali e sostitutivi, eliminazione dell'obbligo di fare gare, riduzione del numero minimo di concorrenti, «grandi urgenze» e regimi autorizzativi speciali per tutto, dalle scuole ai piani di dissesto idrogeologico, dai fondi Ue alle grandi opere ferroviarie, il paletto messo dall'articolo 5 dello sblocca-Italia, in una norma che a sua volta prevede una possibile proroga di concessioni senza gara, appare un piccolo contributo alla trasparenza. Proprio nel cuore dello scontro che da anni contrappone i costruttori ai concessionari.

Lo sblocca-Italia è ormai allo sprint finale: stamattina arriverà la bollinatura della Ragioneria generale dopo che sono stati superati tutti i problemi di copertura. Subito dopo il decreto arriverà al Quirinale: se non ci saranno osservazioni dal Colle, potrebbe andare in Gazzetta ufficiale già stasera, a 13 giorni dall'approvazione del Consiglio dei ministri. Superati a fatica i problemi di coordinamento giuridico-legale di Palazzo Chigi, ieri il decreto ha fatto anche un giro del tutto informale al Consiglio dei ministri per verificare che non ci fossero ulteriori problemi dopo l'approvazione «salvo intese» del 29 agosto.

L'impianto non ha subito modifiche rilevanti nelle ultime 24

ore dopo il lavoro martellante di correzioni (ed eliminazioni) dell'ultima settimana, guidato dal Dagl, la direzione affari giuridici e legali di Palazzo Chigi. Non c'è pezzo del provvedimento che non sia stato rivisto e corretto. Oltre ad aver trovato le coperture per 3,89 miliardi destinati alle infrastrutture, con una cadenza che prevede fino al 2015 risorse per soli 296 milioni, è stato definito l'elenco delle 31 opere che beneficerà dei fondi. È stato quantificato in due miliardi il tetto massimo di investimenti agevolabili con il credito di imposta alle infrastrutture private (riformato con l'abbassamento della soglia da 200 a 50 milioni). L'estensione del bonus agli investimenti in banda larga viene limitata ai nuovi investimenti programmati dopo il 31 luglio 2014. Il «modello Bagnoli» diventa un modello generale di riqualificazione di aree urbane di cui Bagnoli sarà il primo esempio. È stato precisato il potere del premier di deflazionare interventi in ritardo con la spesa dei fondi europei (nelle bozze c'era solo un potere sostitutivo, piuttosto difficile da esercitare, per portare a compimento le opere finanziate). È stata ridimensionata la norma che riduceva il potere di veto delle Sovrintendenze nelle autorizzazioni paesaggistiche: le amministrazioni competenti potranno comunque decidere se il parere delle Sovrintendenze non arriverà entro sessanta giorni ma potranno farlo «fermo restando il divieto di derogare ai vincoli paesaggistico-culturali». Viene ristretta la possibilità di richiedere il permesso di costruire in deroga alla destinazione d'uso vigente ai soli casi in cui il consiglio comunale abbia dichiarato l'operazione di pubblico interesse. È stata eliminata la liberalizzazione delle opere strutturali nella manutenzione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatori e sindacati contro i tagli alla sanità Il premier: piano anti-sprechi

Centrali di acquisto, pagamenti con sconto e stop ai piccoli ospedali
Malumore dei ministri di spesa: il 3% in meno non è sostenibile

ROBERTO PETRINI

ROMA. E' rivolta contro i tagli alla Sanità, a colpi di lotta agli sprechi e recuperi di efficienza, sui quali sta lavorando il governo. Sono i governatori delle Regioni a scendere in campo con maggiore determinazione nel timore che la scure cada anche sui servizi e che si rimetta in discussione il Patto sulla salute firmato ad agosto. «Il governo non rompa un patto d'onore», ha dichiarato, di fronte alle indiscrezioni filtrate dai massimi livelli del governo, il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino. Una dura presa di posizione che ha costretto Palazzo Chigi a diramare messaggi, che hanno avuto un effetto parzialmente rassicurante: «Nessuno vuole tagliare la sanità ma nessuno vuole gli sprechi». Così la sortita degli uomini di Renzi non ha sedato le preoccupazioni. I governatori hanno sparato ad alzo zero. «Non ai tagli alla sanità, sì invece ai tagli alle pensioni sopra i 3.000 euro», ha tuonato il presidente della Toscana, Enrico Rossi. «Sarebbe una dichiarazione di guerra», ha minacciato Maroni dalla Lombardia. «Ci metteremo di traverso, con i tagli in Veneto sarebbero a rischio le cure», ha detto Zaia. A complicare il difficile compito del presidente del Consiglio Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, i mugugni che anche ieri emergevano dai ministeri alle prese con la redazione della «lista dei risparmi». «Non so come fare», ha allargato le braccia il ministro per la Cultura Franceschini.

Al ministero della Sanità si preparano le difese, dopo le bordate di avvertimento della giorni scorsi di Beatrice Lorenzin. La partita del fondo sanitario nazionale, chiuso per il 2015 a 109 miliardi, non sembra avere margini di rinegoziazione. La trincea del fronte del «no» del resto ricorda che la spesa sanitaria in Italia è più bassa rispetto a Francia e Germania: 9,6 per cento del Pil contro l'11,6 dei due maggiori partner. Sul puzzle dell'operazione anti-sprechi si stanno affaticando i tecnici del governo. Le ipotesi che sembrano tornare alla ribalta sono quelle

LA
GIOR
NA
TA

del rafforzamento delle centrali di acquisto, soprattutto nelle Regioni del Sud oltre all'accelerazione dei pagamenti da parte delle Asl, entro un mese, in cambio di sconti (soluzione che già viene praticata in alcune regioni del Nord). Ma rispunta anche l'idea di dare un ulteriore colpo di forbice ai piccoli ospedali: per le strutture sotto gli 80 posti letto. Altre soluzioni sembrerebbero a portata di mano: la spesa per beni e servizi, pari al 29,6 per cento del totale del costo del Ssn, è seconda solo a quella per il personale: all'interno di questo aggregato, secondo i dati della Ge Healthcare, quella che cresce di più (del 4,7 per cento) è la spesa non sanitaria, ovvero fonti energetiche e smaltimento dei rifiuti ospedalieri. Ma si ragiona anche sulla gestione più efficiente, e per più ore, dei macchinari biomedicali e sull'utilizzo delle scorte di magazzino.

Export. Nel 2014 superata la Germania: la quota è al 15%

Per il mobile italiano nuovi partner e una Fiera in Cina

Snaidero: occasione straordinaria per la crescita

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

■ Da adesso in poi, si cambia. L'Italia è un partner commerciale fondamentale per il mercato cinese dell'arredamento: nei primi sei mesi del 2014 con una quota del 15% ha superato la Germania, ferma al 13 per cento. A dirlo sono le statistiche cinesi, confortate dal Centro Studi Federlegno Arredo Eventi su base Istat: nel periodo gennaio-aprile 2014 le esportazioni in Cina delle imprese italiane di arredamento hanno registrato un incremento del 25%. Numero che dicono in maniera univoca che la Cina è il mercato del futuro per Federlegno Arredo. Che sancisce, tra Shanghai e Pechino, in questi giorni, l'alleanza sul mercato cinese con Bologna Fiere di Duccio Campagnoli.

La sintesi è il progetto Club Made in Italy che servirà a favorire l'ingresso della filiera italiana del legno-arredo. L'accordo con Bologna, già siglato a maggio, comporterà la nascita di una joint venture di diritto cinese, una Newco chiamata Idi - Ita-

lia casa prestigiosa. La società dovrà realizzare le attività strategiche, a cominciare dalla nascita di un desk cinese fino al lancio della Fiera del mobile italiano in Cina a fine 2016.

Un vero e proprio cambio di marcia. Roberto Snaidero, presidente di Federlegno Arredo, che sarà a Pechino anche nella

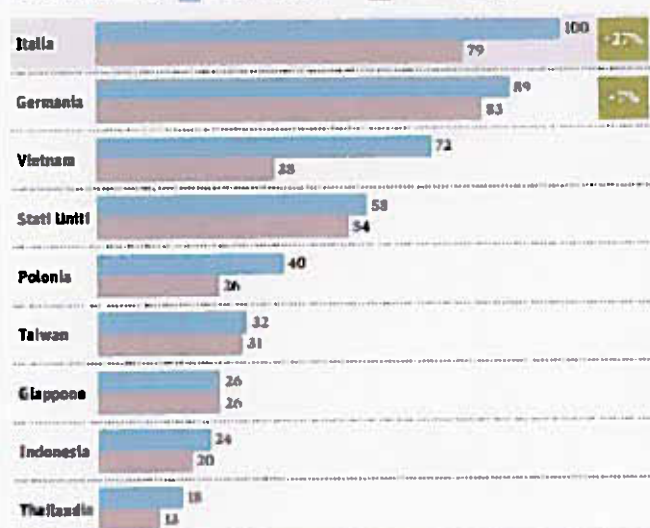
delegazione del viceministro Carlo Calenda in arrivo per la Commissione mista Italia-Cina, ne parla come di un grande progetto, «un'occasione straordinaria per consolidare le relazioni commerciali tra i nostri Paesi perché siamo onorati della stima e dell'attenzione che il nostro lifestyle e l'arredo italiano godono in Cina. Con questa missione gettiamo le basi per una presenza più significativa delle nostre imprese, consapevoli della grande responsabilità che abbiamo, ovvero quella di garantire e farci promotori insieme al nostro partner Bologna Fiere di prodotti e soluzioni di arredo di qualità, sicure e originali».

In Cina si svolgerà un Forum dedicato al mobile italiano, saranno presenti 19 aziende di livello, da Maggi a Cairo, da Gallo a Savio Firmino, a Fantoni, Scavolini, Aran e Calligaris. Avranno l'opportunità di avere incontri B2B con architetti e contractor qualificati, dando l'avvio al Club Made in Italy, un percorso di sostegno e affiancamento sul campo pensato da Federle-

gno Arredo Eventi e Bologna Fiere per le imprese del settore che d'ora in avanti avranno la possibilità di usufruire di servizi mirati, quali un data base di contatti profilati e selezionati dei più importanti operatori cinesi, che nel tempo si alimenterà grazie alle iniziative che verranno realizzate; un programma di roadshow e missioni B2B, B2C e B2S, operazioni di marketing e comunicazione in Cina e attività di incoming in Italia, con la prospettiva di avviare a fine 2016 a Shanghai una Fiera del mobile italiano. Il primo passo è aprire il desk. Dice Giovanni De Ponti, direttore generale di Federlegno: «Siamo qui per restarci e per favorire lo sviluppo di buoni affari. Porteremo il meglio della nostra produzione italiana e al tempo stesso favoriremo l'incoming degli operatori cinesi in Italia per i nostri eventi fieristici, Salone del Mobile e MADE Expo, oltre che per l'Expo Milano 2015, per il quale realizzeremo iniziative congiunte con i partner cinesi infatti durante la visita di Renzi abbiamo stipulato accordi con Vanke, colosso del real estate presente all'Expo con un suo padiglione e con la rete dei grandi distributori cinesi. Con loro si possono sviluppare progetti contract per creare contatti qualificati della distribuzione e per incrementare l'importazione di arredamento italiano in Cina».

Il sistema italiano del legno-arredo sui mercati internazionali**DA CHI IMPORTA ARREDAMENTO LA CINA**

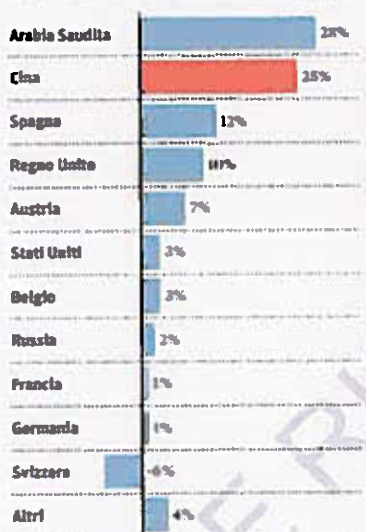
Dati in milioni di euro ■ 1° semestre 2014 ■ 1° semestre 2013



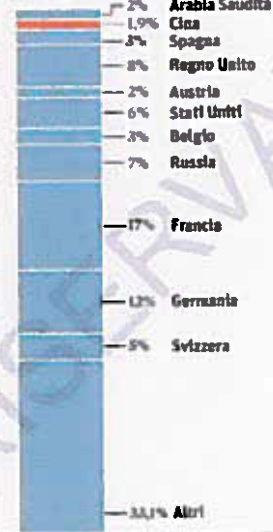
Fonte: FederlegnoArredo

DOVE ESPORTA ARREDAMENTO L'ITALIA

Var. % gennaio-aprile 2014 su gennaio-aprile 2013

**QUOTA DEI SINGOLI MERCATI**

Dati in percentuale



Copyright. È stata stralciata la norma del decreto Sblocca Italia che consentiva di copiare i pezzi realizzati dai grandi maestri

Torna in pista la tutela del design d'autore

Laura Cavestri
MILANO

■ Nulla di fatto. La tutela del design d'autore, per ora, non cambia. Stralciato dal testo definitivo del decreto "Sblocca Italia" - giunto ieri sera al Quirinale - l'articolo 37 che, di fatto, annullava il riconoscimento del valore artistico delle opere di design "storico" e dunque la loro protezione attraverso il diritto d'autore.

Una norma che doveva andare incontro ad alcune imprese, ma che aveva fatto levare gli scudi a FederlegnoArredo e Indicam, secondo cui la norma avrebbe spalancato alla contraffazione italiana ed estera in Italia. L'articolo 37, infatti, doveva consentire la sola tutela dei disegni storici a suo tempo brevettati come modelli, ma non proteggere più, attraverso il diritto d'autore, il "valore artistico" delle opere di alto design

traffazione italiana ed estera in Italia. L'articolo 37, infatti, doveva consentire la sola tutela dei disegni storici a suo tempo brevettati come modelli, ma non proteggere più, attraverso il diritto d'autore, il "valore artistico" delle opere di alto design

mai registrate prima del 2001, quando l'Italia recepì la direttiva

europea 98/71/Ce, che appunto estendeva il "copyright" alle opere del disegno industriale di particolare pregio creativo. Con grave danno economico per tutte le aziende che detengono (pagandoli) i diritti sui classici del design e con l'ulteriore rischio di legittimare la copia libera dei grandi oggetti di design nazionale che per essere protetto a livello internazionale, deve esserlo innanzitutto nel Paese di origine.

Una lunga storia. Che nasce nel 2001 quando, per recepire la direttiva 98/71/Ce sul design si modifica la legge sul diritto d'autore e si decide di esten-

dere la protezione del diritto d'autore anche alle opere di design che alla data del 19 aprile 2001 erano già diventate di pubblico dominio. Concedendo

un "periodo di grazia" di 10 anni alle aziende che, sino a quel momento, le avevano prodotte e commercializzate per esaurire i magazzini e riconvertire la produzione.

Periodo troppo lungo, secondo la Corte di Giustizia Ue, che nel 2011 (sentenza C-168/09) stabilisce che l'arco temporale di tolleranza è eccessivo e non in linea col diritto comunitario. L'Italia si adegua e torna a 5 anni. Ma il decreto

milleproroghe 216/2011, poi convertito, in barba alla Corte Ue, riallungava i termini, da 5 a 13 anni a favore di chi, nei 12 mesi anteriori al 19 aprile 2001 aveva prodotto e venduto opere di design allora cadute in pubblico dominio. Passati i 13 anni, il periodo transitorio è scaduto lo scorso 19 aprile.

Ma nella guerra incrociata tra aziende - soprattutto toscane - sentenze di tribunali italiani e Corte Ue si inserisce

quest'ultimo tentativo di superare un distinguo, prevedendo che la tutela valga solo per le opere di design divenute sì di pubblico dominio nel 2001 ma precedentemente comunque registrate e non anche per quelle che non lo sono mai state.

«Un distinguo incostituzionale e contrario a convenzioni internazionali, prima ancora che alle norme comunitarie - ha spiegato Cesare Galli, avvocato e Ordinario di Diritto Industriale all'Università di Parma -. Il periodo transitorio, già in contrasto con la normativa Ue, non è riproponibile. Ad aprile è scaduto il periodo di produzione ma non di vendita e il tempo contribuirà a fare raffreddare il fenomeno. Ma legittimare la copiatura, da parte di imprese italiane e straniere, del design "storico" nazionale sarebbe un autogoal, che farebbe dell'Italia un *safe harbour* per un'invasione di copie cinesi».

Le opere. Il collegamento con l'Olonà

I rischi legati alle vie d'acqua

MILANO

■ C'è un tratto di 3 chilometri a cui è legata la sorte di Expo. È un piccolo tratto del progetto delle Vie d'acqua, quello che collega il fiume Olona al canale scolmatore e che servirà a evitare che il sito espositivo di Rho venga allagato durante le giornate più piovose. Con conseguente difficoltà non solo per i visitatori, ma anche con il rischio effettivo che saltino i sistemi elettrici e di raffreddamento. I cantieri dovranno partire in autunno, ma ancora sono forti le tensioni sociali e le proteste da parte dei comitati ambientalisti, tanto che il Comune sta ancora studiando il modo migliore per realizzare in tempi rapidi il progetto garantendone la sicurezza.

Le Vie d'acqua, del valore complessivo di 120 milioni, serviranno a irrigare il sito espositivo di Rho: l'acqua, innesa nell'area dal canale Villoresi a Nord di Milano, dovrà poi uscire per arrivare sui Navigli e alla Darsena. Inizialmente era una delle opere simbolo della sostenibilità ambientale, ma tutta l'ultima parte (le cosiddette Vie d'acqua-Sud, 42 milioni di investimenti) è stata invece contestata dalle associazioni cittadine e dal movimento No Canal, contrari al passaggio del canale e delle piste ciclabili all'interno dei parchi di Milano. Poi, con qualche compromesso, i cantieri sono parzialmente ripartiti. Ora si sta dunque procedendo a collegare il sito con il fiume Olona, senza grossi disagi.

I problemi sorgono nel tratto successivo, quello che i tecnici chiamano la «seconda fase» del terzo lotto, dall'Olonà allo scolmatore.

Tutto è ancora in sospeso: dovrebbe sì essere costruito, ma genera ancora tensioni e incertezze.

Le contestazioni derivano dal fatto che il collegamento idrico passerà sotto ai parchi del Trenno e Pertini. L'Olonà tuttavia, da solo, non sarà prevedibilmente sempre in grado di incanalare l'acqua proveniente dal sito espositivo. Risulta quindi inevitabile

un ulteriore collegamento con il canale scolmatore.

Intanto, per quanto riguarda l'ultimissimo tratto delle Vie d'acqua, che doveva ser-

vire a irrigare la Darsena e il Naviglio Grande e contribuire al sistema agricolo a Sud di Milano, il progetto è ufficialmente rimandato a dopo le elezioni comunali del 2016. Se ne occuperà, di fatto, la prossima amministrazione. Il cronoprogramma già lo farebbe intuire: a maggio sarà già un successo arrivare allo scolmatore Olona, e non ci sarà tempo per collegare il sito espositivo anche alla Darsena. Da maggio ad ottobre 2015, con l'Expo in corso, i cantieri dovranno essere sospesi. A quel punto partirà, di fatto, la campagna elettorale per la scelta del nuovo sindaco. Il progetto complessivo delle Vie d'acqua rischia dunque di rimanere in sospeso.

S. No.

Perché Lupi non ha avviato una due diligence sugli sprechi del Consorzio Venezia Nuova?

Affossato lo scandalo del Mose

Ai collaudi nominati un commercialista e un giurista

DI DOMENICO CACOPARDO

Il Mose e lo scandalo che porta il suo nome, da attribuire però al Consorzio Venezia Nuova e a una larga combriccola di funzionari e politici, non possono essere seppelliti nel «tombarello» del ministro Lupi. Dicoi «tombarello» un cassetto, anzi un retrocassetto, dell'archivio del ministero delle infrastrutture nel quale vengono abbandonati in perpetuo dossier e documenti scottanti. Eppure, sono passate tante acque alte in Laguna, è quasi finita l'estate e, allegramente, il ministro delle infrastrutture si occupa d'altro, di varare un nuovo piano dai contenuti così poco attendibili (si pensi alle ipotizzate nuove ferrovie Messina-Catania e Messina-Palermo, i cui tempi di progettazione e di realizzazione si misurano in decenni) da farlo classificare come l'ennesimo libro di sogni venduto al pubblico per «farlo stare buono». E senza garanzie che non si ripetano le malversazioni cui siamo ormai abituati.

Sarebbe bastato poco per mettere con i piedi in terra il sistema «opere pubbliche»: presentare un rapporto sull'opera più misteriosa d'Italia, quella

Variante di valico che sembra persa nella memoria e nelle grasse pieghe dei bilanci di Atlantia (l'ex gloriosa Autostrade) e avviare un processo di risanamento economico e morale di un altro intervento di portata storica, il Mose. Perché qui il problema è semplice: è accertato dall'autorità giudiziaria che il Consorzio Venezia Nuova ha distribuito un mare di soldi in giro, tra sponsorizzazioni ed erogazioni a enti e persone fisiche, politici e funzionari. Ora, ci vuole un «sembra», vista la nebbia fitta che cela la situazione reale: infatti, «sembra» che, per dare una parvenza di legalità ad alcune erogazioni, il Magistrato alle acque abbia addirittura inserito nelle équipe progettuali del Mose impiegati di tutti i generi (quindi anche non tecnici) ai quali, annualmente, in base alla legge sull'incentivi alle progettazioni «in-house», venivano erogati compensi a quattro zeri a carico del Consorzio.

Poiché il Consorzio Venezia Nuova aveva una sola voce al capitolo ricavi, i pagamenti del Magistrato alle acque, tutti i soldi dissipati erano

e sono soldi dell'Erario, per i quali sono configurabili vari reati dalla truffa ai danni dello Stato all'estorsione, alla corruzione, al peculato e via dicendo. Ovviamente, questo non basta al ministro Lupi per disporre una «due diligence» che stabilisca a quanto ammonti la differenza tra l'incassato e il giustamente speso, né per chiedere la nomina di un commissario al Consorzio e alle imprese che ne fanno parte.

C'è tuttavia un capitolo ancora da esplorare, rimuovendo il muro di silenzio che sommerge il Palazzo dei X Savi (sede del Magistrato alle acque) e quello di Porta Pia (sede delle Infrastrutture): si tratta dei collaudi, ripartiti tra innumerevoli commissioni, che si turnavano nell'effettuare la revisione delle attività realizzative del Consorzio, sino all'ultima pensata dall'ingegner Ciriaco D'Alessio, presidente del Magistrato sino a pochi mesi fa. Una commissione di collaudo dei collaudi già fatti, in modo da stabilire se le opere collaudate a spezzatino «stanno insieme». Componenti il dottor Pietro Ciucci, presidente dell'Anas e il dottor Vincenzo Fortunato, già consigliere di Tar, capo di gabinetto

di vari ministri (da Di Pietro a Tremonti), dal 2002 professore ordinario, privo quindi degli impedimenti imposti a un magistrato. Un terzo componente, funzionario della Regione Veneto, non ha accettato l'incarico e si è, giustamente, tirato fuori.

L'aspetto scandaloso di quest'ultima commissione è che nessuno dei due membri in carica ha le competenze tecnico-ingegneristiche che costituiscono il presupposto obbligato per rivestire un ruolo di rilevante, pubblica certificazione. L'uso di costituire commissioni miste (ingegneri e amministratori) risale agli anni '50, quando accadeva che le opere realizzate presentassero delicati e complessi problemi giuridici. Ma la prevalenza era sempre delle componenti ingegneristiche. Ciucci è laureato in economia e Fortunato in legge. Una commissione quindi, la loro, inqualificata a svolgere un incarico (tecnico) di collaudo. Ora, il successore di D'Alessio, Daniele, ha revocato l'incarico. E sin qui tutto bene. Salvo il fatto che i dioscuri Ciucci e Fortunato avrebbero presentato ricorso al Tar. Quando si dice la faccia tosta.

www.cacopardo.it

Nuovo regolamento dell'Autorità anticorruzione sui rapporti imprese-p.a.

Appalti, si gioca d'anticipo

Pareri di precontenzioso richiedibili all'Anac

DI CINZIA DE STEFANIS

Al via le nuove regole per la risoluzione delle controversie tra pubblica amministrazione e imprese. La stazione appaltante o una parte interessata ovvero più parti interessate potranno, singolarmente o congiuntamente, rivolgere all'autorità un'istanza di parere per la formulazione di un'ipotesi di soluzione della questione insorta durante lo svolgimento delle procedure di gara degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. La priorità sarà data alle richieste congiunte o di importo rilevante o di particolare impatto per il settore. L'Anac rilascerà il parere entro 90 giorni. È con il nuovo regolamento approvato lo scorso 2 settembre dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) (e in attesa di essere pubblicato in

Gazzetta Ufficiale) che è stato istituito un ufficio ad hoc dedicato al precontenzioso. Il regolamento sarà operativo a partire dal giorno successivo alla sua pubblicazione in *Gazzetta*. Il compito di seguire l'istruttoria e di darne conto al consiglio sarà assegnato dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ogni 15 giorni ai consiglieri. Le istanze dovranno essere redatte secondo il modulo allegato al regolamento del due settembre 2014 e saranno trasmesse preferibilmente tramite posta elettronica certificata. Nella predisposizione dell'istanza, le parti potranno chiedere che, in sede di pubblicazione del parere, vengano esclusi eventuali dati sensibili espressamente segnalati. Le richieste dichiarate inammissibili, se riguardano, comunque, questioni giuridiche ritenute rilevanti, saranno trattate ai

fini dell'adozione di una pronuncia dell'Autorità anche a carattere generale. Le istanze diverranno improcedibili in caso di sopravvenienza di una pronuncia giurisdizionale di primo grado sulla medesima questione oggetto del parere, di sopravvenuta carenza di interesse delle parti, di rinuncia al parere. Saranno trattate in via prioritaria le istanze di parere presentate congiuntamente dalla stazione appaltante e da almeno un partecipante alla procedura di gara. In caso di istanze presentate singolarmente, si darà la precedenza alle istanze presentate dalla stazione appaltante e alle istanze concernenti appalti di rilevante importo economico (lavori: importo superiore a 1.000.000 di euro, servizi e forniture: importo superiore alla soglia comunitaria) e infine

alle istanze che sottopongono questioni originali di particolare impatto per il settore dei contratti pubblici. Le archiviazioni delle istanze per inammissibilità e/o improcedibilità saranno approvate dal consiglio dell'autorità e comunicate alle parti interessate. L'istanza presentata dalla stazione appaltante, congiuntamente o singolarmente, dovrà contenere l'impegno a non porre in essere atti pregiudizievoli ai fini della risoluzione della questione, fino al rilascio del parere.

Quando l'istanza sarà presentata da una parte diversa dalla stazione appaltante, con la comunicazione di avvio dell'istruttoria, l'autorità formulerà alla stazione appaltante l'invito a non porre in essere atti pregiudizievoli ai fini della risoluzione della questione, fino al rilascio del parere.

Expo 2015. Il presidente del Padiglione Italia, Bracco: daremo al più presto un documento con tutte le spiegazioni possibili

«Passi avanti ma serve chiarezza»

Cantone: aspettiamo ancora una relazione a 360 gradi su fondi, appalti e sponsor

LOMBARDIA



Sara Monaci
MILANO

Il Padiglione Italia, la struttura simbolo del paese per l'Expo 2015, è ancora sotto la lente dell'Autorità anticorruzione. Ieri a Milano un nuovo incontro tra Raffaele Cantone, alla guida dell'Anac, e il commissario del Padiglione Diana Bracco è servito a mettere in luce i passi avanti rispetto alle richieste di chiarimento avanzate due mesi fa. Ma anche ad elencare i dubbi che ancora rimangono: mancherebbero, ha spiegato Cantone, informazioni dettagliate su chi realizzerà le varie parti tecniche dell'Albero della vita, il "monumento" in acciaio e legno alto 35 metri, che sorgerà all'interno dello spazio italiano del sito espositivo di Rho. «Attendo ancora una relazione a 360 gradi sull'intero appalto». Relazione che secondo quanto assicurato dagli stessi vertici

Expo sarà disponibile già nei prossimi giorni.

Quello che poteva essere l'incontro definitivo si è quindi trasformato in una riunione inter-

locutoria, in cui tuttavia i nodi sarebbero venuti al pettine. La questione principale, più volte sollevata da Cantone a partire da luglio, è la necessità di maggiore trasparenza sulle gare per la realizzazione degli aspetti tecnologici e progettuali della scultura, il cui costo è di circa 8 milioni. «I passi avanti devono concretizzarsi in atti, perché ad oggi non c'è una proposta di bando, non si capisce quanti soldi effettivamente verranno da sponsorizzazioni e quanti a carico del pubblico. Quindi - ha precisato - noi abbiamo chiesto una relazione completa su come intendono procedere. Poi faremo ulteriori verifiche».

Cantone ha quindi parlato di miglioramenti, ma a quanto pare la documentazione è ancora lacunosa, fornita con lentezza. «Il problema - ha continuato Cantone - è che ogni tanto ci viene data una relazione su qualche aspetto, ma non ne abbiamo una sugli appalti, sui fondi, sulle sponsorizzazioni, sul ruolo della direzione artistica e sui soldi di Coldiretti». Il presidente dell'Anac si riferisce così sinteticamente agli aspetti scivolosi dell'intero "concept" del Padiglione Italia, realizzato dal mega consulente Marco Balich a ti-

tolo gratuito, ma a cui però è stata affidata senza gara l'organizzazione degli eventi utilizzando le risorse delle sponsorizzazioni, cioè i 2 milioni messi sul piatto dalla Coldiretti. È stato inoltre bloccato un ulteriore affidamento, quello relativo alla progettazione dell'Albero della vita, visto che secondo l'Anac l'impresa di Balich non sarebbe dotata di competenze tecniche di architettura e ingegneria.

Diana Bracco ha sottolineato l'impegno a collaborare con l'Anac. «Oggi abbiamo consegnato tutta la documentazione relativa al progetto realizzativo dell'icona del Padiglione Italia, che sarà nostra cura rappresentare in una relazione organica che sarà trasmessa in tempi rapidissimi all'Anac». Poi ha difeso il suo operato: «L'Albero della Vita si farà, sarà made in Brescia e sarà sponsorizzato da Coldiretti». Si fa riferimento ad una cordata di imprese bresciane ("Orgoglio Brescia") che realizzerà la struttura di base, a cui però vanno aggiunti gli aspetti tecnologici, che dovrebbero essere oggetto di gara.

Per quanto riguarda la realizzazione di tutto il progetto italiano, i tempi sono già stretti, al di là dell'intervento dell'Anac.

L'impresa Italiana Costruzioni si sta occupando del Palazzo Italia (l'edificio permanente che diventerà poi un museo dedicato all'alimentazione) e al cardo. L'Albero della vita è l'opera che

rischia di più anche a causa dei ritardi. Ieri il commissario unico Giuseppe Sala ha dato qualche rassicurazione: «I tempi sono stretti ma si può recuperare. Tutto va comunque fatto nel rispetto delle regole».

Intanto sulla ristorazione del sito espositivo si è deciso di passare all'affidamento diretto, possibile, come ha spiegato Cantone, «dopo due gare andate deserte. Ci sono una serie di trattative in corso - ha concluso Cantone -, che riguardano il tentativo di mantenere parametri analoghi a quelli del secondo bando». Inoltre l'ex pm ha fatto sapere che a breve avrà un incontro con i vertici di Confindustria, che hanno risposto all'appello di aiutarlo nella «battaglia culturale contro la corruzione».

A Roma nel frattempo è stato presentato il progetto Open Expo: la pubblicazione on line di tutte le informazioni riguardanti la gestione, la progettazione, l'organizzazione e lo svolgimento dell'evento.

Edilizia. Protocollo Miur-Comune di Bologna

Scuola, al via primo fondo immobiliare

Massimo Frontera
ROMA

■ Il Comune di Bologna apre la strada all'utilizzo dei fondi immobiliari per realizzare nuovi edifici scolastici. Ieri, il sindaco, Valerio Merola, ha sottoscritto con il ministero dell'Istruzione un accordo per utilizzare 5 milioni concessi dal Miur per attivare lo strumento e realizzare cinque strutture per un costo di quasi 30 milioni. Le risorse statali sono quelle che il Comune si è aggiudicato a seguito di un bando lanciato dall'allora ministro dell'Istruzione, France-

sco Profumo.

Il tempo concesso non è poi molto. In tre anni il comune dovrà bandire la gara per selezionare la Sgr - ma il bando è nel cassetto da tempo - e aggiudicare l'incarico. L'operazione potrà essere gestita attraverso un fondo esistente oppure di nuova costituzione, cui conferire aree e fabbricati. Sempre entro tre anni le scuole dovranno essere completate.

Gli edifici saranno del tutto innovativi, sia nella formazione («secondo la più recente concezione della didattica»), sia nell'utilizzo. Il fondo po-

trà infatti «destinare gli immobili a usi diversi, fuori dagli orari del servizio scolastico, per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile». Il fondo potrà inoltre cedere a terzi gli edifici realizzati.

«Questo protocollo - ha detto il sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi (in procinto di assumere l'incarico di direttore dell'Agenzia del Demanio) - apre una nuova frontiera nel reperimento delle risorse per l'edilizia scolastica».

Alla firma dell'accordo era-

no presenti anche i principali partner dell'operazione. La società di gestione Invimit, guidata da Elisabetta Spitz (già direttore del Demanio) e Inarcassa, la cassa di previdenza di ingegneri e architetti.

Quest'ultima, nell'ottobre 2012 aveva firmato un accordo con il Comune finalizzato alla costituzione del fondo immobiliare nonché al coinvolgimento di giovani professionisti nella progettazione delle scuole (entro i limiti dell'indipendenza della Sgr). Nei piani di Invimit c'è il lancio di un fondo nazionale appositamente dedicato alle scuole.

Le Istruzioni sulla «Iuc»

Le scadenze e le modalità di versamento dei tre tributi che compongono la Iuc (Tasi, Imu e Tari)

**TASI ALLA CASSA
IL 16 OTTOBRE****CHI DEVE PAGARE**

Devono pagare la Tasi i contribuenti che possiedono o utilizzano immobili ai quali il Comune ha deciso di applicare il tributo. L'amministrazione comunale può scegliere se istituire o no la Tasi e – in caso affermativo – se farla pagare solo alle abitazioni principali o anche agli altri immobili. Il Comune è obbligato a prevedere detrazioni sulla prima casa solo se fissa un'aliquota superiore al 2,5 per mille, altrimenti può applicare

l'aliquota senza sconti. La Tasi non si paga sui terreni agricoli

QUANDO SI PAGA

Chi ha già versato l'acconto Tasi sulla base delle delibere comunali pubblicate alla fine di maggio, è tenuto a versare il saldo entro il 16 dicembre. Chi possiede immobili in un Comune che non aveva ancora deliberato a fine maggio, deve versare l'acconto entro il 16 ottobre se il Comune approva le aliquote entro il 10 settembre; altrimenti deve pagare la Tasi per

tutto il 2014 entro il 16 dicembre con aliquota base all'1 per mille

COME SI CALCOLA

La Tasi ha la stessa base imponibile dell'Imu. Si parte dalla rendita catastale rivalutata del 5%, si moltiplica per il coefficiente (es. 160 per le case), si applica l'aliquota e si sottraggono eventuali detrazioni

COME SI PAGA

La Tasi può essere pagata con modello F24 o bollettino postale

**IMU CON SALDO
IL 16 DICEMBRE****CHI DEVE PAGARE**

L'Imu si paga su tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale (tranne che per le case in categorie di pregio, A/1, A/8 e A/9, che continuano a pagare l'Imu anche se sono prima casa)

QUANDO SI PAGA

L'acconto è stato pagato entro il 16 giugno sulla base delle delibere 2013. Il saldo va pagato entro il prossimo 16 dicembre utilizzando le aliquote che i Comuni hanno tempo di deliberare fino al 30

settembre e che saranno pubblicate sul sito delle Finanze dal 28 ottobre

COME SI CALCOLA

L'Imu si calcola partendo dalla rendita catastale rivalutata del 5% e applicando i moltiplicatori variabili in base alla categoria catastale dell'immobile (es. 55 per un negozio in C/1). Al valore catastale così calcolato si applica l'aliquota decisa dal Comune. A seconda delle decisioni locali, uno stesso immobile può trovarsi a

pagare sia l'Imu che la Tasi. L'aliquota massima dell'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa resta il 10,6 per mille, e questa soglia non deve essere superata neppure dalla somma di Imu e Tasi, a meno che il Comune non scelga di utilizzare in tutto o in parte la facoltà di aumento dello 0,8 per mille (arrivando quindi a un limite massimo dell'11,4 per mille)

COME SI PAGA

L'Imu può essere pagata con F24 o bollettino postale

**TARI A CALENDARIO
VARIABILE****CHI DEVE PAGARE**

La Tari deve essere pagata da chi possiede o occupa un immobile e serve a finanziare il servizio locale di raccolta e smaltimento dei rifiuti

QUANDO SI PAGA

Il numero delle rate e le scadenze di pagamento sono stabiliti dai Comuni. Per legge vanno garantite almeno due rate semestrali, ma molti Comuni

seguono suddivisioni in tre o quattro rate

COME SI CALCOLA

Nella Tari, la tariffa ha una quota fissa e una variabile, e per le utenze domestiche conta anche il numero di occupanti. In ogni caso, la Tari viene quasi sempre versata su liquidazione d'ufficio, quindi il contribuente deve aspettare di ricevere a casa il modulo precompilato. Anche se il

tributo è nuovo, continuano a valere le superfici e il numero di occupanti dichiarati (o accertati dal Comune) per la Tares o gli altri prelievi sui rifiuti. Bisogna attivarsi solo per comunicare variazioni o errori

COME SI PAGA

La Tari si può pagare con modello F24, bollettino postale e strumenti elettronici di incasso interbancari e postali